

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Dopo le dichiarazioni di Pertini Governo alle strette per il ritiro dei soldati da Beirut

Oggi Consiglio dei ministri: convocato per discutere i provvedimenti sulla casa, dovrà affrontare anche le questioni del Libano

ROMA — Al Consiglio dei ministri, che si riunisce stamane, oltre alla questione-casa e ad altri provvedimenti che sono all'ordine del giorno (tra i quali il rinnovo e la modifica della legge per le zone terremotate), sarà nuovamente di scena il controverso problema del Libano. Non solo perché la presenza del contingente italiano a Beirut è comunque, ogni giorno, ragione di polemica e di conflitto politico, fuori e dentro il pentapartito e il governo, ma anche e soprattutto perché gli ultimi avvenimenti — i combattimenti attorno ai campi di

Sabra e Chatila, le dichiarazioni di Pertini del 23 dicembre — ripropongono con grande forza la necessità di decisioni nette e comprensibili. E infatti ieri il ministro della Difesa Spadolini ha avuto una serie di lunghi colloqui telefonici con il presidente del Consiglio Craxi — che in serata è tornato a Roma da Milano, e ha annunciato formalmente che oggi il governo si occuperà del Libano — e con il vicepresidente Forlani. Sembra che sia stata valutata l'idea di un possibile Consiglio di gabinetto, che potrebbe tenersi nella primissima mattinata. Sia a Palazzo Chigi che al ministero della Difesa mantengono tuttavia su questo il più stretto riserbo. L'impressione è che il governo sia impegnato nella difficile operazione di gettare acqua sul fuoco della polemica. Anche perché, dopo l'intervento del presidente della Repubblica, e in vista del suo discorso che terrà la sera del 31 in TV, e considerando che all'interno della DC e di altri partiti di maggioranza si sono aperti contrasti piuttosto robusti, non è difficile prevedere che qualunque posizione ufficiale da parte del governo potrebbe avere conseguenze non irrilevanti sia sul piano interno sia su quello delle relazioni internazionali dell'Italia.

## DC: un congresso per che cosa?

di ENZO ROGGI

DICE De Mita che il PCI è incerto a proposito dell'accettare o no la sfida della DC. Ultimamente abbiamo raccolto un dossier di materiali provenienti dalla convulsiva pregressuale e di interviste, comprese quelle del segretario e del capo della minoranza. Sinceramente non siamo riusciti a capire in che cosa consista realmente la famosa sfida. Qualcosa s'era capito in campagna elettorale allorché De Mita sfidò un po' tutti — ivi compresa una bella parte dei suoi — alla «modernità», cioè all'alternativa moderata. Quel cavallo restò azzoppato, e ora arranca in una direzione a dir poco incerta.

De Mita ha voluto con tutte le sue forze il congresso ravvicinato. Una richiesta logica poiché il 26 giugno ha fatto invecchiare d'un colpo certezze, formule e prospettive, e ha avviato una fase diversa per tutto il sistema politico mentre la battaglia della primavolta, s'è trovata in un tunnel a sbocco non determinato. Dentro quel tunnel la gran macchina di potere, che fu già egemone e centrale, si trascina tenendosi in qualche modo al manubrio, una coalizione di governo a guida socialista. La forza propria è decaduta, l'affidabilità del mancorrente è incerta: vi si affida ma non si fida. Vecchia maggioranza e vecchia minoranza si devono misurare anzitutto nella tradizione pacifista, per poi, questo pentapartito craxiano?

Per la destra dc è una versione (necessaria) dell'etero sistema politico a impronta democristiana, una variante «allargata» della vecchia centralità, una sorta di superpartito del moderatismo anticomunista. Per il segretario è — ma interpretiamo bene? — la cornice, ormai priva di egemonia date a priori, entro cui tutti dovranno fare la loro partita per guadagnare la «posizione centrale». L'una e l'altra sono d'accordo su un punto: da essere un'alleanza dal respiro strategico, dagli obiettivi univoci, e alternativa al PCI.

Lasciamo perdere, per brevità, le sottointerpretazioni rispettive sulla questione dell'alternativa al PCI (Forlani non vuole in realtà alcuna alternativa — roba da «paesi anglosassoni» — ma solo la liquidazione del PCI come entità autonoma). Stiamo al ragionamento di De Mita. Prima di dire che «c'è una partita aperta» tra le forze del pentapartito, egli aveva detto qualcosa di più vasto e cioè che la democrazia italiana si salva solo sbloccandosi e mettendo in circolo tutte le sue forze, senza più preclusioni (quella verso il MSI, che egli conferma in polemica con Craxi, non è una preclusione ideologica ma storica, che potrebbe essere rimossa solo con la dimissione altrettanto storica delle forze costituenti della democrazia repubblicana). In verità il segretario dc ha alquanto sfumato l'ultima parte dell'affermazione, giocata sulla sbloccazione del sistema politico, preoccupandosi piuttosto di allontanare da sé l'accusa di aver regalato qualcosa ai comunisti. Comunque essa corrisponde ad una verità oggettiva. Così

come è oggettivo riconoscere che decaduta la centralità dc si è entrati in una incerta fase di passaggio appunto in una «partita aperta» per il sistema politico e per la società che ha per oggetto la costruzione dell'Italia del dopoguerra e su questo terreno l'affermarsi del blocco sociale e delle classi dirigenti del futuro. E logico e perfino doveroso che De Mita si ponga, in tale prospettiva, il problema di rinnovare la DC non si affrontano guerre stellari coi carriaggi di Salamina, ma proprio qui esplodono due macroscopiche contraddizioni.

La prima. Come si può parlare di «partita aperta» se poi tutta la proposta politica si esaurisce in una formula di alleanza chiusa in sé e che si vuole ingessare con omogeneità strategiche e addirittura con l'impegno a «presentarsi associati» alle elezioni amministrative (e alla scelta del presidente della Repubblica)? De Mita può benissimo polemizzare con Forlani, ma resta il fatto che ne accoglie le tesi di fondo: il pentapartito come frontiera definitiva non solo per la DC ma per la democrazia. Dove si colloca lo sblocco del sistema politico se perfino le caute allusioni di Forlani ad un lontano «dopo-pentapartito» sono definite intollerabili? In questo modo non solo non si dinamizzano i rapporti politici, ma si crea un clima di atteggiamenti e trasformismi, ma si consegna un enorme potere di ricatto all'alleanza concorrente poiché ci si blocca dentro un meccanismo di cui si è perduta la chiave.

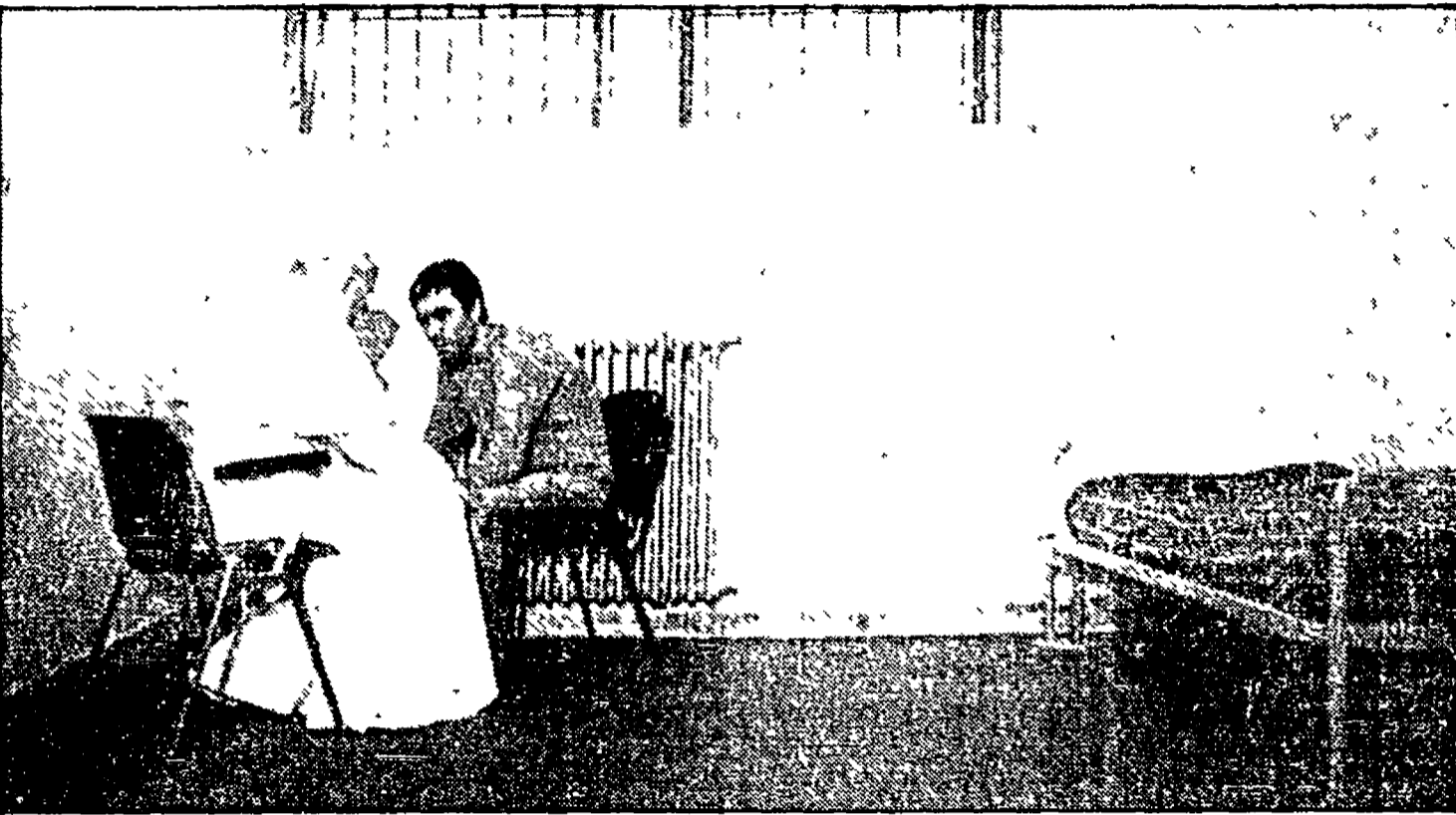
La seconda. De Mita dice che la DC potrà ricollocarsi in «posizione centrale» in ragione della sua recuperata capacità di prendere la testa della «trasformazione del paese». Sarebbe, poi, questa «posizione centrale» che noi, e dovrebbe comunque essere questo l'oggetto del confronto congressuale. Ma dov'è mai questo oggetto? E incredibile che il segretario democristiano lamenti il cattivo stato del paese, e a volte francamente approssimativo delle nostre analisi. Ma dove sono quelle della DC? Siamo in attesa (noi, e ancor più la gente, a cominciare dal «popolo democristiano») di qualcosa che assomigli a un progetto, ad una strategia di uscita dalle ragioni strutturali della crisi, ad una ipotesi di società, di rapporti sociali, di ruolo internazionale, di bonifica morale e ideale. Pertini Donat Cattin temono che dietro il silenzio ci sia il semplice appiattimento sugli interessi dominanti.

Niente. La DC discute di sé stessa e, tutt'al più, di immediate manovre di governo, ma non è una preclusione ideologica, ma strettamente conservatrice — sulla congiuntura. «Giriamo attorno alle questioni senza scegliere», lamenta De Mita, e chiede la testa dei vecchi gruppi dirigenti del partito. Avrà anche ragione. Ma al di là di ciò che gliene verrebbe da un congresso che non parlasse, o parlasse solo retoricamente, del destino della nazione e si tramutasse, ancora una volta, in una disputa tra «signori delle tessere»?

## Durato 21 minuti il colloquio di Giovanni Paolo II con il suo attentatore A tu per tu il Papa e Ali Agca

### «È un segreto che resterà tra me e lui»

Wojtyla ha parlato di «fiducia» verso il giovane turco a cui ha rinnovato il perdono



ROMA — Giovanni Paolo II con il suo attentatore, Ali Agca, durante il colloquio nella cella del carcere di Rebibbia

- Intera mattinata con i detenuti di Rebibbia
- Un complotto ancora tutto da chiarire

A PAG. 2

ROMA — «È un segreto che deve rimanere tra lui e me. Così ha risposto Giovanni Paolo II ieri mattina ai giornalisti che, con domande insistenti, speravano che il Papa rivelasse qualcosa del colloquio che aveva appena avuto per ventuno minuti e senza testimoni con il suo attentatore, Ali Agca. Un incontro unico per il fatto che, per la prima volta da quel drammatico 13 maggio 1981, Giovanni Paolo II e Ali Agca si sono trovati nuovamente di fronte ma in un contesto del tutto diverso, anche se, come allora, l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale era rivolta verso di loro.

«Ho parlato come ad un fratello al quale ho perdonato e che gode tutta la mia fiducia», ha detto ancora Papa Wojtyla e le sue parole si sono caricate di un significato. Giovanni Paolo II, mentre si dibatteva tra la vita e la morte in una stanza riservata del Policlinico Gemelli, aveva già perdonato il suo attentatore tre e giorni dal drammatico avvenimento. Anzi, parlando ieri alle donne reclusi nel carcere di Rebibbia al termine della sua visita durata poco più di tre ore, ha detto per la prima volta di aver perdonato subito l'uomo che aveva attentato alla sua vita. E si è soffermato a spiegare con accenti toccanti il significato del perdono cristiano del quale, come capo della Chiesa cattolica, ha voluto dare testimonianza. Ma qualcuno si è chiesto se l'accordata piena «fiducia» ad un uomo che ha ancora molti conti oscuri da regolare con la giustizia coincide o rientri nel concetto di perdono cristiano che è indubbiamente profondo. La verità è che a due anni e poco più di sette mesi dall'attentato i molti dubbi che «vanno accompagnati» da un'indagine vicenda di questo strano personaggio turco, non solo rimangono, ma aumentano.

Giovanni Paolo II è giunto davanti alla cella di Ali Agca ubicata nel braccio «G7» dove si trovano i detenuti «specie» e cioè quelli che fotografano e doppiamente vengono guardati al primo grande cancello che immette nel corridoio con il ministro di Grazia e Giustizia, Martinazzoli. Era accompagnato dal card. Poletti, da mons. Martin, dal segretario di Stato, cardinal Zizivis, e dal medico personale dottor Buzzonetti. La presenza di quest'ultimo tra il seguito del Papa ha, anzi, destato qualche curiosità.

Quando è apparsa la porta blindata che chiude la cella di Ali Agca semiaperta, Papa Wojtyla è entrato mentre tutti i membri del seguito sono rimasti nell'altra cella che fa quasi da anticamera. Solo mons. Zizivis è stato per tutto il tempo ad osservare il Papa e Ali Agca che, seduti su due sedie l'uno di fronte all'altro, conversavano a bassa voce tanto che nessuno ha potuto ascoltare il contenuto del colloquio, che probabilmente ha avuto luogo in silenzio e in italiano, e di lingue con le quali il turco usa esprimersi. Al termine del colloquio Ali Agca si è quasi inginocchiato ed ha baciato la mano al Papa. Solo in questo momento sono stati ammessi a fotografare il pontefice, un operatore del Centro televisivo vaticano e uno della Rai per ritrarre l'incontro che molti hanno definito storico.

È stato anche l'unico incontro, tra quelli che Papa Wojtyla ha avuto ieri mattina nel carcere di Rebibbia, a non essere stato trasmesso a circuito chiuso perché all'interno tutti vedessero. Di esso, però, si parlerà ancora.

Alceste Santini

## Truppe speciali sono penetrate per oltre 200 chilometri

# Guerra fra Angola e Sudafrica

La Francia condanna Pretoria e Washington - L'URSS invia armi al governo di Luanda - Abbattuti due caccia «Mirage sudafricani a Cahama - Il generale Viljoen: ci spingeremo più a nord possibile

LUANDA — Massacri di civili, impianti industriali e obiettivi economici distrutti, villaggi e città occupate (tra questi l'importante città di Kassinga nella provincia di Huila) nel corso di una massiccia invasione sudafricana dell'Angola meridionale. L'esercito angolano, a quanto reso noto ieri a Luanda, ha abbattuto due «Mirage» il 25 dicembre mentre bombardavano la città di Cahama. Il governo di Luanda ha lanciato un dramma altissimo mentre, secondo informazioni non ufficiali, un ponte aereo sarebbe stato al-

l'estito dall'Unione Sovietica per rifornire il governo angolano delle armi necessarie a fronteggiare la nuova invasione sudafricana. Il governo francese ha diffuso ieri una dichiarazione di dura condanna del governo razzista di Pretoria e di aspra polemica con gli Stati Uniti per il ruolo che svolgono a sostegno del Sudafrica. A Pretoria il generale Viljoen, capo delle famigerate SADF (Forze di difesa sudafricane) che da anni operano incursioni in territorio angolano, ha confermato le dimensioni e le caratteristiche dell'inva-

sione dell'Angola meridionale in corso dall'inizio di dicembre. Ha solo smentito di aver perduto degli aerei e di aver massacrato civili; ha invece confermato tutto il resto: l'uso di reparti corazzati e dell'aviazione (ha anche ammesso che l'attività aerea è stata ostacolata dai razzi «Sam» compresa l'occupazione della città di Kassinga.

Il nome di Kassinga ricorre da una terribile strage di cinque anni fa. Anche allora si trattava ufficialmente di colpire guerriglieri della SWAPO che si battono per l'indipendenza della Namibia occupata dal Sudafrica e che trovano ospitalità in Angola. Il risultato dell'operazione, era il maggio del 1978, fu di oltre seicento rifugiati namibiani uccisi, compresi vecchi donne e bambini come hanno dimostrato foto, purtroppo famose, che hanno fatto il giro del mondo.

Ma l'operazione in corso in questi giorni, per dimensioni, numero di uomini e di mezzi impiegati, ricorda un'altra e più recente invasione dell'Angola: l'operazione dell'estate 1981 chiamata in co-

## I difficili conti della Chiesa con i sandinisti

La gerarchia non rinuncia al ruolo dell'opposizione - Polemiche sull'«Immacolata»



NEW YORK — Auto bloccate dalla neve su un'autostrada

Dal nostro inviato  
MANAGUA — A che punto sono i rapporti tra governo sandinista e Chiesa? Su quale situazione si è innestata la fuga in Honduras del vescovo Schläpfer?

Sono arrivati a Managua l'8 dicembre. Quel giorno i titoli dei giornali apparivano per lo meno sorprendenti: «Maria, madre di eroi e martiri» scriveva a caratteri di scatola e a tutta pagina «El nuevo diario», mentre «Barricada», il quotidiano del Fronte sandinista, apriva la sua prima pagina con una serie di foto sui festeggiamenti per la «Purissima», l'Immacolata concezione. La sera prima, il 7 dicembre, si era svolta la festa più popolare del Nicaragua che aveva assunto

un significato particolare in questo momento di pesanti tensioni: misurare il livello di scontro tra governo e gerarchia ecclesiastica dopo le continue difficoltà dei mesi scorsi e il precedente incontro tra vescovi e Giunta che era sembrato abbassare il tono delle polemiche, senza tuttavia venire alle ossitelle.

La «Purissima» è la grande festa religiosa comunitaria del Nicaragua. La gente prepara nel suo appartamento un altare con una statua o un quadro della madonna e, soprattutto nei quartieri popolari, torce di bambini e di adulti passano di casa in casa dove gridano le parole tradizionali: «Da dove viene» (Segue in ultima) Giorgio Oldrini

## I danni dell'attacco allo stato sociale E il freddo polare svela cos'è l'America di Reagan

Dal nostro corrispondente  
NEW YORK — Nella tiepida Florida, colpita anch'essa come tutti il Nord America da quella che — stando a un esperto — «potrebbe essere una delle peggiori gelate della storia», grosse stufe irradiano calore sotto gli alberi di aranci e pompelmi. Negli stessi giorni, in coincidenza con le feste di Natale, negli

obitori degli Stati Uniti sono finiti i cadaveri di 308 persone perite in incidenti connessi con il freddo. Di questi, più di cento sono morti assiderati. Non in lande desolate dell'immensa America, ma nelle città più ricche del mondo (a cominciare da New York), dove un esercito sterminato di infelici non ha un tetto per ripararsi e passa queste notti

polarizzate all'aperto. Quanti siano, esattamente, non si riesce a saperlo, a dispetto di una scienza e di una mania statistica che è in grado di calcolare perfino il numero dei divorziati di sesso maschile tra i 40 e i 50 anni (Segue in ultima) Aniello Coppola

Nell'interno  
Andropov accentua la linea di riforma  
Nel rapporto preparato dal segretario del PCUS e letto al CC in sua assenza, vengono indicate le linee di una correzione della strategia economica del paese. A PAG. 3

Che succede a Bad'e Carros?  
Ha fatto scalpore la denuncia del Vescovo di Nuoro sulle condizioni carcerarie a Bad'e Carros, dove un gruppo di detenuti ha iniziato uno sciopero della fame. A PAG. 5

Presto la grazia per Raoul Ghiani  
Raoul Ghiani, ergastolano insieme con Fenaroli per l'uccisione di Maria Martirano (un «giallo» che negli anni 50 divise l'Italia) forse otterrà la grazia. A PAG. 6



# Andropov accentua la linea di riforma



MOSCA — Tre dei quattro promossi al vertice del PCUS: da sinistra, Vorotnikov (membro a pieno titolo del Politburo), Cebrikov (membro candidato del Politburo) e Ligociev (in Segreteria)

**Dal nostro corrispondente**  
MOSCA — Assente fisicamente dalla tribuna del plenum del CC del PCUS, che ha concluso ieri i suoi lavori (oggi si riunirà il Soviet Supremo), il leader sovietico ha affrontato per iscritto le questioni della strategia economica del paese con un piglio e una decisione che non lasciano, in nessun punto, intravedere un annuncio di abbandono. «Ho preso conoscenza di questo plenum e ai preparatori e molto ho riflettuto su di essi, ha esordito Andropov nel testo dattiloscritto che è stato distribuito ai convenuti. Un modo del tutto esplicito per far sapere a coloro che stanno dentro la sala (ma anche ai molti che attendevano al mio discorso fuori di essa, in tutto il paese, nelle diverse organizzazioni periferiche del partito e anche nei circoli diplomatici, internazionali) che egli è stato presente in modo attivo e personale in tutta la fase di preparazione di questo plenum.

## Misure per correggere il sistema economico

La relazione preparata dal leader del PCUS e letta al CC in sua assenza

**gli indici economici principali, tutti sintomi, ha insistito Andropov, che «la linea scelta è quella giusta». Ma, per la prima volta, Andropov è andato oltre i temi della disciplina, della razionalizzazione fondata su una pressione coercitiva maggiore ed ha annunciato un vasto programma di vera e propria correzione dell'intero meccanismo economico sovietico, che, almeno nelle linee generali, è di principio con cui è stato delineato, richiama alla memoria aspetti centrali della riforma Kossighin del 1965 e, sotto certi profili, pare andare anche oltre.**

«Il malcontento della gente», scrive Andropov, annunciando che il prossimo piano quinquennale conterrà, al suo interno, un «sottopiano» che si occuperà specificamente del tema della produzione di beni a larga utilizzazione pubblica. Non è comunque nella ripetizione di questo tipo di «ricette», non proprio nuove, che il discorso di Andropov troverà i suoi vertici di credibilità. Esse appaiono semmai come la prova di una persistente difficoltà a individuare le cause strutturali profonde di certe «insufficienze» che meriterebbero invece ben altre e meno eufemistiche definizioni, oppure come un tentativo di guardare ai problemi. Si vedrà dai prossimi atti di governo. Per intanto Yuri Andropov sembra procedere con ritmi propri, nonostante la malattia, ai convenuti — si è capito da un passaggio del suo discorso che egli ha deciso di far partecipare al plenum anche una serie di quadri periferici che non fanno parte di diritto ma che sono stati elevati, in queste ultime settimane, a cariche rilevanti a livello regionale e repubblicano — egli ha ricordato che le decisioni collettivamente prese nel plenum del novembre dell'anno scorso «hanno smosso il lavoro», generando «prevedibilità». Come dire che non è più possibile ormai tornare indietro.

sano stati indirizzati verso l'aumento degli indici della produttività del lavoro, della riduzione dei costi di produzione, della quantità di lavoro per unità di prodotto... Insieme ad un ripetuto invito ad estendere il coinvolgimento dei quadri e dei lavoratori nelle decisioni del processo economico.

In più il leader sovietico mostra di avere ben presente il problema dell'insufficiente disponibilità di beni di largo consumo e di servizi che assilla tuttora la popolazione e di valutarne appieno l'effetto politico negativo che ciò introduce nei rapporti sociali e nello stesso rapporto di credibilità politica del vertice. L'insufficiente soddisfacimento della domanda della popolazione «non solo genera effetti negativi come la speculazione», ma produce anche «il malcontento della gente», scrive Andropov, annunciando che il prossimo piano quinquennale conterrà, al suo interno, un «sottopiano» che si occuperà specificamente del tema della produzione di beni a larga utilizzazione pubblica. Non è comunque nella ripetizione di questo tipo di «ricette», non proprio nuove, che il discorso di Andropov troverà i suoi vertici di credibilità. Esse appaiono semmai come la prova di una persistente difficoltà a individuare le cause strutturali profonde di certe «insufficienze» che meriterebbero invece ben altre e meno eufemistiche definizioni, oppure come un tentativo di guardare ai problemi. Si vedrà dai prossimi atti di governo. Per intanto Yuri Andropov sembra procedere con ritmi propri, nonostante la malattia, ai convenuti — si è capito da un passaggio del suo discorso che egli ha deciso di far partecipare al plenum anche una serie di quadri periferici che non fanno parte di diritto ma che sono stati elevati, in queste ultime settimane, a cariche rilevanti a livello regionale e repubblicano — egli ha ricordato che le decisioni collettivamente prese nel plenum del novembre dell'anno scorso «hanno smosso il lavoro», generando «prevedibilità». Come dire che non è più possibile ormai tornare indietro.

Giulietto Chiesa

## La tragedia dell'Afghanistan quattro anni dopo l'invasione

# I perché della nostra condanna allora come oggi

**Intervista con Antonio Rubbi**  
Una «inammissibile violazione dei principi di indipendenza e di autodeterminazione» L'intervento sovietico e la crisi della distensione Si impone un «negoziato politico con l'obiettivo di una conciliazione nazionale»



Antonio Rubbi

molto pesanti sui rapporti internazionali. Resta segnato come uno dei fattori che maggiormente hanno contribuito a tendere le relazioni est-est. Che prezzi paghiamo ancora oggi?

«Se sul piano interno la conseguenza fu l'inizio di una vasta resistenza, sul piano internazionale ci fu un ulteriore deterioramento della distensione e l'acutizzarsi della politica di contesa e di rivalità tra le masse portate impegnate ad allargare le proprie sfere di influenza e ad affermare i loro interessi strategici in vaste aree del mondo. E di questo prezzo complessivo che fa parte l'intervento sovietico in Afghanistan. Ciò va ricordato anche se oggi sono soprattutto gli Stati Uniti, con la loro cosiddetta dottrina delle zone di "interesse vitale", a

«Dunque resta ferma la condanna. Ma basta, davanti a una guerra che si prolunga?»  
«No, del resto noi in questi quattro anni non ci siamo limitati a ribadire il nostro giudizio di condanna. Anzi, ribadendo sempre la nostra posizione di principio, abbiamo sollecitato le parti in causa e l'insieme della comunità internazionale — senza condiscendere per coloro che si servono dell'Afghanistan come strumento di una prolungata campagna di speculazioni propagandistiche — ad operare per cercare e trovare una via d'uscita che contempli il ritiro delle truppe sovietiche e il ritorno dell'Afghanistan alla piena indipendenza.»

«Parli di via d'uscita. A cosa pensi?»  
«Penso a un negoziato politico con l'obiettivo di una conciliazione nazionale all'interno, che permetta di ricomporre l'unità degli afghani e di recuperare la piena indipendenza del paese. Naturalmente, come ho detto prima, con il ritiro delle truppe sovietiche. Alcuni tentativi in questa direzione sono già stati compiuti. Ci provò a suo tempo Lord Curzon, ci sta provando tuttora il segretario generale dell'ONU, che ha promosso una trattativa a tre — Afghanistan, Pakistan e Iran — ancora in corso pur senza tangibili risultati, anche per la defezione iraniana. Occorre insistere con questa e con altre iniziative negoziali su tutte le parti in causa, senza pregiudiziali e preconcipi, e un accordo in grado di offrire le necessarie garanzie internazionali. All'Afghanistan, in primo luogo, alla sua sovranità e alla sua collocazione di paese non allineato; a tutti i suoi vicini e alla loro sicurezza. Tutti coloro che sono interessati a spegnere i vari focolai di tensione aperti nel mondo sono chiamati a dare il loro contributo costruttivo ad una tale soluzione.»

minacciare l'indipendenza e la libertà dei popoli. Grenada ne è l'ultimo esempio; il sostegno per rovesciare il legittimo governo sandinista in Nicaragua una possibile anticipazione sulla quale occorre vigilare attentamente e che occorre anche prevenire.

«Resta quel primo giudizio di quattro anni fa? O con il passar degli anni si è modificato?»  
«No, non è stato modificato. Anzi a distanza di tempo e alla luce del progressivo peggioramento della situazione internazionale si può valutare oggi, con animo più sereno e con maggiore obiettività di giudizio, la gravità di quell'atto e le sue conseguenze negative. Mi è capitato di sentire, in vari incontri internazionali, da interlocutori che quattro anni fa avevano accolto e giustificato la tesi dell'«aiuto fraterno», l'affermazione che si è trattato di un «errore serio, dalle conseguenze non calcolate». Del resto, la difficoltà dei processi interni e lo stato di impantanamento in cui è venuta a trovarsi la forza sovietica di intervento, sono il testimonio. E il prezzo delle lacerazioni nazionali è ben maggiore dei risultati sociali e civili ottenuti.»

«Un fronte unificato della resistenza — ha sottolineato Zalmal — potrà rappresentare un valido interlocutore per i paesi che vogliono aiutare la tanto martoriata terra dell'Afghanistan e il suo popolo altrimenti destinato alla diaspora». In quattro anni di resistenza — secondo Zalmal — più di un milione di persone, tra civili e guerriglieri, sarebbe rimasto ucciso e circa quattro milioni di persone sono emigrate in Pakistan e in Iran.

## Verso l'unificazione i diversi gruppi della resistenza afghana

ROMA — A quattro anni dall'intervento sovietico in Afghanistan i diversi gruppi di «moujaheddin» che combattono contro le truppe di Mosca e del governo di Karmal stanno per dar vita ad un'unica forza di resistenza. Il «Gran consiglio» dell'Afghanistan, ossia il parlamento dei capi delle tribù afgane, si riunirà in esilio nei primi mesi del 1984 per cercare di sancire l'unificazione sul piano interno e internazionale del movimento della resistenza. Il tentativo è stato più volte ma finora non ha avuto alcun esito. La riunione del «Gran Consiglio», una istituzione nata nell'ottavo secolo e che ha avuto per tradizione poteri decisionali al di sopra di quelli dello stesso monarca, si terrebbe probabilmente a Peshawar in Pakistan, o in Arabia Saudita.

L'annuncio è stato dato ieri a Roma, nel corso di una conferenza stampa, dal responsabile del Centro Informazioni sull'Afghanistan a Parigi, Rassoul Zalmal. Più dell'ottanta per cento degli afghani — secondo Zalmal — sono stati favorevoli alla convocazione del «Gran Consiglio», che dovrà eleggere un comandante unificato di tutti i gruppi della resistenza. Solo tre movimenti integralisti — ha precisato — non hanno aderito all'iniziativa, ma «sono in corso trattative» per convincerli a rivedere le loro posizioni. Non è neanche escluso che la riunione possa tenersi in Europa. Il governo francese ha fatto sapere di essere disposto ad ospitare la seduta del «Gran Consiglio» se si riuniti l'ultima volta negli anni cinquanta per stabilire il «non allineamento» dell'Afghanistan.

## Documenti di CGIL, CISL e UIL

ROMA — Solidarietà al popolo afghano e appoggio alle iniziative tese a sollecitare il negoziato per il ritiro delle truppe sovietiche dal paese è stato espresso dalla CGIL in una nota in occasione dell'anniversario dell'intervento militare sovietico del '79 in Afghanistan. La CGIL «sottolineando la vasta e tenace resistenza contro la presenza militare sovietica rinnova la richiesta del ritiro delle truppe affinché il popolo afghano possa esercitare liberamente il diritto all'autodeterminazione». Anche la CISL ha ribadito in «una nota» la sua ferma condanna di quell'intervento e dell'occupazione militare del paese che ancora perdura. Secondo il sindacato, la risoluzione del problema «si basa sul ritiro delle truppe sovietiche e sul rispetto da parte di tutti del diritto del popolo afghano a decidere da sé del proprio destino». La CISL giudica inoltre come un tempo trascorso dall'invasione anziché banalizzarla la gravità ne sottolinea l'inaccettabilità e ribadisce che «l'occupazione e la repressione militare in atto in Afghanistan è un crimine contro il diritto all'autodeterminazione dei popoli che va denunciato rifiutando, ancora una volta, la tendenza che vede nei crimini di un campo quasi un alibi alla buona coscienza dell'altro campo». Anche la UIL, in una nota del segretario federale Mauro Scarpellini condanna l'occupazione sovietica. «Le forze democratiche — sostiene Scarpellini — non devono allentare la pressione affinché il popolo afghano riconquisti la sovranità sulla propria patria.»

Ugo Baduel

## Le molte questioni irrisolte del personale

# Sanità: il governo intende escludere una parte dei precari?

Verrebbe varato un provvedimento che colpisce soprattutto chi lavora nei servizi territoriali - Disapplicato il contratto unico

ROMA — Per la sanità l'anno nuovo rischia di portare altre contropartite perché il governo ha lasciato marciare vecchi problemi (quelli, ad esempio, del personale precario) e non affronta con rapidità e con una visione complessiva i nuovi problemi: quelli dei 620 mila dipendenti dell'USL che non hanno ancora avuto i miglioramenti economici previsti dal nuovo contratto e dei 100 mila medici convenzionati (ginecologi, pediatri, specialisti ambulatoriali, guardia medica) che non hanno ancora potuto rinnovare le convenzioni che scadono il 31 dicembre prossimo.

Il consiglio dei ministri di giovedì scorso doveva mettere una pezza alla prima questione, la più urgente, che riguarda la massa dei precari il cui incarico scade alla fine di quest'anno e rischiano di perdere il posto. C'è stato invece un ennesimo rinvio alla seduta del Consiglio dei ministri di oggi. Si conosce già, comunque, il contenuto del decreto: l'incarico di questo personale — decine di migliaia — dovrebbe essere prorogato di quattro mesi (30 aprile '84) nella previsione che il disegno di legge di sanatoria venga approvato per quella data dal Parlamento in modo da dare una soluzione organica alla questione.

Ma già sul due provvedimenti sorgono forti preoccupazioni perché il ministro della Sanità, Degan, ha trovato forti ostacoli nei ministri del Tesoro, Goria, e della Funzione pubblica, Gava, che hanno chiesto restrizioni al decreto di proroga e l'insediamento nel disegno di legge di meccanismi-cestro per escludere dalla sanatoria una parte dei precari. Sull'insieme di questi problemi si è pronunciato il 26 novembre una nota fortemente critica della Sezione sanità.



Vediamo subito più in dettaglio il decreto preparato sui precari, prevista la proroga di quattro mesi a tutto il personale il cui incarico scade il 31 dicembre '83, mentre per il personale convenzionato, cioè pagato a ore (geltonato) la proroga viene limitata a chi è in servizio dal 15 febbraio 1980. Quindi una parte dei precari a convenzione rimarrebbe fuori.

Il disegno di legge di sanatoria, già approvato dal Consiglio dei ministri giovedì scorso, prevede la sistemazione in ruolo del personale precario presso le USL, da almeno sei mesi, mentre i restanti incaricati potranno essere confermati negli attuali incarichi fino all'espletamento dei concorsi pubblici di assunzione con un punteggio aggiuntivo. Il vero e proprio meccanismo-cestro va a colpire il personale a convenzione che lavora prevalentemente nei servizi territoriali: consulenti, centri di igiene mentale, medici del lavoro, ecc. Per questo personale verrà messo a concorso solo il 50% dei posti disponibili a partire dal 1 gennaio 1985. La battaglia per modificare queste strette punitive si riaccenderà quindi in Parlamento.

A proposito di tutte queste questioni il Pci ha espresso le sue posizioni. Nel documento di cui abbiamo accennato all'inizio si esprime preoccupazione non solo per le inaccettabili restrizioni previste nella sanatoria per il personale precario, ma si pone l'accento sul punto più grave: il fatto, cioè, che a sette mesi dalla firma del primo contratto unico per i dipendenti del servizio sanitario non sono ancora state applicate le parti economiche relative all'inquadramento del personale, che è la base degli altri elementi contrattuali. Tra l'altro non è stato mantenuto l'impegno di corrispondere al personale medico l'indennità di tempo pieno sulla tredicesima mensilità, né è stata alcuna iniziativa per applicare il nuovo siste-

ma di incentivi della produttività e dell'aggiornamento professionale che possono migliorare la qualità dei servizi e consentire notevoli risparmi della spesa sanitaria. Un altro impegno assunto dal governo non rispettato è quello di una proposta di legge sulle incompatibilità che elimini doppi e tripli incarichi e apra nuove possibilità di lavoro ai giovani medici. Il Pci intende assumere adeguata iniziativa sul piano parlamentare e nel paese per favorire la soluzione urgente e corretta di questi problemi, invitando intanto la parte pubblica (cioè le Regioni e Comuni) a discutere, anche in occasione delle trattative per il rinnovo delle convenzioni e per la omologazione del settore pubblico e contrattazione in una logica che punti al potenziamento della medicina del territorio.

Concetto Testi

Oggi al Consiglio dei ministri



### Arrestato bidello Vendeva droga agli allievi della media

**Dalla nostra redazione**  
NAPOLI — Un bidello di scuola media di Castellammare, Antonio Franzese di 43 anni, è stato arrestato sotto l'accusa di spaccio e di induzione all'uso di sostanze stupefacenti. I clienti del bidello erano gli stessi allievi della media che l'uomo doveva sorvegliare. La storia, che ha dell'incredibile, è venuta alla luce una ventina di giorni fa, quando un ragazzo di 13 anni, che frequenta la «Bontà II» nel quartiere San Marco, si è sentito male. Portato all'ospedale dai genitori questi si sono sentiti dire che la crisi era stata procurata dal fumo. Messa alle strette il ragazzo ha raccontato di aver fumato uno spinello. I genitori si sono allora rivolti alla scuola. In una riunione, alla quale parteciparono anche il prefetto di Castellammare, il vice questore, il commissario e numerosi genitori, venne a galla il fatto che lo spaccio di stupefacenti nella scuola era molto diffuso. La reticenza di alcuni genitori ha portato le cose un po' per le lunghe. Alla fine, però, il commissario appurò che oltre al ragazzo finito all'ospedale — e del quale non è stato reso noto il nome — almeno altri otto giovanetti avevano fatto uso di stupefacenti. La sorpresa sconvolante è stata quella di scoprire che lo spacciatore era il bidello. Secondo quanto affermano gli inquirenti l'uomo oltre a vendere per poche migliaia di lire le sigarette di hashish ai ragazzi della scuola, che gli consegnavano la droga, effettuava anche un'opera «promozionale» offrendo lo «spinello» gratis ai ragazzini che non avevano mai fumato.

### Ora anche polemiche per il ricorso contro la ragazza di Barbone

MILANO — La Procura generale di Milano ha impugnato cautelarmente anche l'assoluzione per insufficienza di prove concessa a Caterina Rosenzweig dalla Corte d'Assise che ha celebrato il processo Tobagi. La notizia data dall'«Avanti!» di sabato scorso ha provocato una dichiarazione dell'Avv. Vittorio Celiento, difensore della Rosenzweig, che è la ragazza di Marco Barbone. L'impugnazione è stata firmata dal Sostituto Serafino Chiella, lo stesso magistrato che con la medesima formula aveva proposto appello contro 61 imputati, compresi Barbone e Morandini. Nel riferire la notizia, il quotidiano socialista è tornato a riproporre una serie di sospetti sul ruolo che la Rosenzweig avrebbe avuto sull'attentato al giornalista Tobagi. Il difensore della ragazza, dopo aver precisato di non aver letto l'articolo dell'«Avanti!» e di non essere quindi in grado di «fare quella che si chiama una replica», ha affermato: «Posso solo assicurare che Caterina Rosenzweig ed io siamo estremamente sereni per quanto concerne il reato del quale la mia assistita è stata chiamata a rispondere: si tratta di una imputazione per un «esproprio proletario» che Caterina avrebbe compiuto nel '75 e per il quale l'assoluta inconsistenza delle prove non può che condurre anche i giudici dell'appello ad una assoluzione della mia assistita. Per quanto concerne i rinnovati tentativi di coinvolgere Caterina in reati che non le sono contestati ed ai quali ella è del tutto estranea hanno risposto per me l'ordinanza della Corte d'Assise di Milano e la sentenza degli stessi giudici.»



A Roma la sorella di Antonov

Sarà la sorella Tania la prima della famiglia a far visita ad Antonov dopo la scarcerazione e gli arresti domiciliari. Tania Ivanova (nella foto) è giunta ieri da Sofia ed è stata accolta all'aeroporto di Fiumicino dal console bulgaro in Italia, Ghenev.

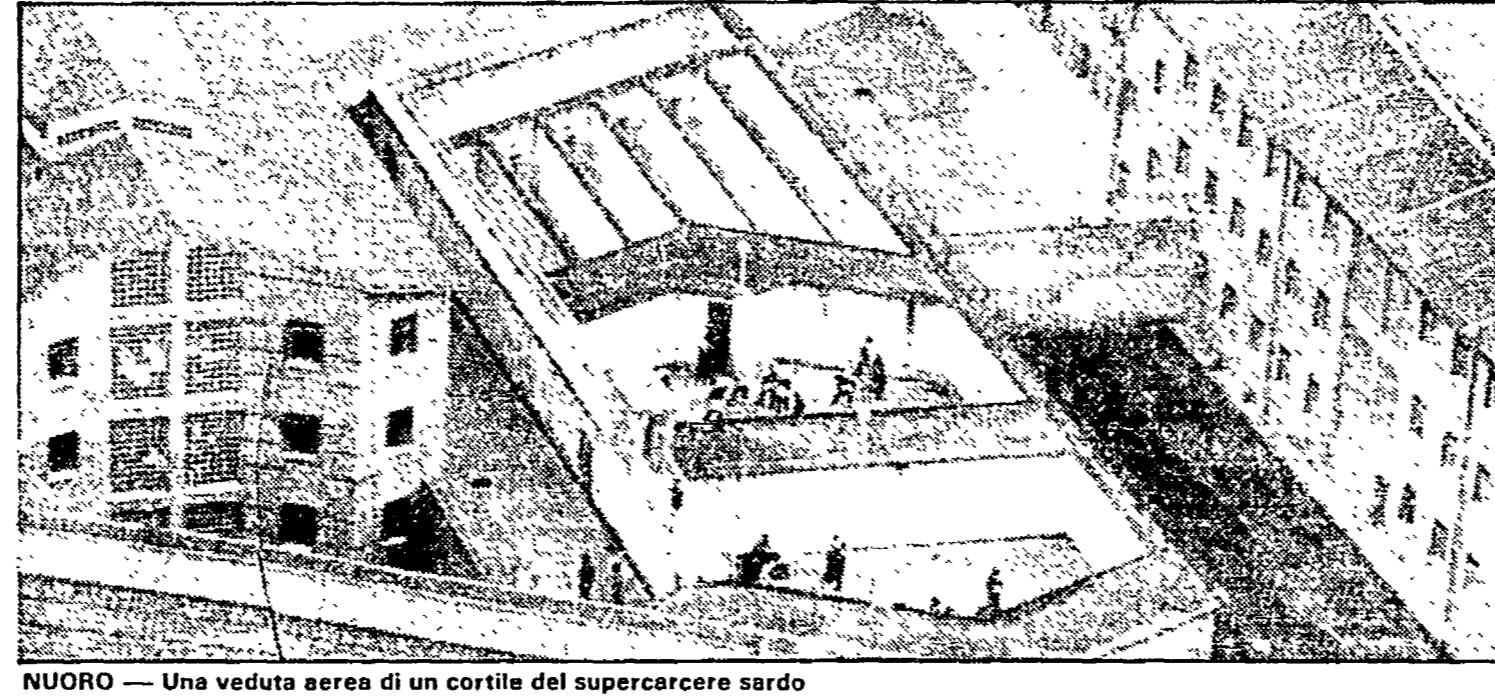
### «Pezzi di ricambio» per il corpo da embrioni umani? Scienziati australiani respingono la richiesta

SYDNEY — Agli scienziati impegnati in Australia in uno dei più grandi programmi del mondo per la fecondazione umana in provetta, sono arrivate due richieste concrete di utilizzare embrioni ottenuti da tale fecondazione per la produzione di «pezzi di ricambio» destinati al trapianto su malati. Le richieste, rivolte al gruppo «Riproduzione umana artificiale» del Queen Victoria Medical Center di Melbourne, sono state respinte: questa ricerca, è stata la motivazione, non verrà effettuata perché moralmente inaccettabile, in quanto gli embrioni umani prodotti con la fecondazione in provetta non sopravviverebbero al trattamento. Se l'arrivo delle due richieste (non posso dire da chi sono state rivolte», ha detto il capo del gruppo di ricercatori, il prof. Carl Wood) ha posto il problema «tecnico» dell'utilizzazione dell'embrione per la produzione di «pezzi di ricambio» per il corpo umano, resta del tutto aperta la questione morale. Già in passato, i giuristi avevano ammonito che la riproduzione artificiale avrebbe inevitabilmente messo in discussione la tradizionale definizione legale di «essere umano», con il pericolo che embrioni in provetta (o anche feti) possano essere usati per esperimenti e venduti, o uccisi, o usati per esperimenti. Le proposte, ha spiegato Wood, sono state formulate «da persone le quali credono che le tecniche in provetta possano essere utilizzate per fare sviluppare gli embrioni oltre i cinque o sette giorni al massimo, che noi ci siamo imposti come limite». Il prof. Alan Trounson, un altro scienziato del gruppo, ha però aggiunto che fra gli scienziati si parla della possibilità di utilizzare la tecnica della fecondazione in provetta per generare nuovi tessuti umani da utilizzare su pazienti affetti da malattie altrimenti incurabili o mortali. Per esempio, le cellule embrionali potrebbero essere utilizzate per generare nuovi tessuti nervosi nei paraplegici, o per sostituire cellule malate nel sangue di leucemici. Si è già lavorato in questo senso in esperimenti sugli animali, e qualche successo si è ottenuto nella cura di topi diabetici. Ma, inevitabilmente, gli embrioni donatori di questi tessuti muoiono: «Non credo proprio che esista la possibilità di approvare cose di questo genere su embrioni umani», ha commentato Trounson, anche se, per altro verso, si tratterebbe di una svolta cruciale nella medicina. In parole povere, ha spiegato, «l'idea è che organi o tessuti di embrioni alla terza o quarta settimana di sviluppo vengano usati in chirurgia come pezzi di ricambio per organi umani». «L'idea è che si potrebbero curare tante malattie. Ma c'è molta strada da fare per arrivarci.»

## Bad'e Carros, vescovo accusa

### «Un sistema carcerario contro ogni dignità umana»

«Non potevo dir Messa in un carcere dove la gente muore» - Continua lo sciopero della fame di alcuni brigatisti



NUORO — Una veduta aerea di un cortile del supercarcere sardo

### Il «caso» in Parlamento Interrogazione della Sinistra indipendente

ROMA — Prima reazione, in Parlamento, alla drammatica protesta dei sette brigatisti detenuti nella sezione speciale del carcere di Nuoro Bad'e Carros che dal 7 dicembre attuano lo sciopero della fame contro le condizioni di vita cui sono costretti che definiscono «disumane». Un gruppo di parlamentari del gruppo della Sinistra indipendente — Onorato, Balbo, Mannuzzu, Rodotà — ha infatti presentato un'interrogazione al ministro di grazia e giustizia Mino Martinazzoli sull'intera vicenda. Nella loro interrogazione i deputati chiedono di «sapere quali iniziative sette miei fratelli che muoiono lentamente»: ha scritto fra l'altro don Bussu. E ancora: «Il mio vuol essere un gesto di protesta, non contro la direzione del carcere che è ben conscia della giustezza delle ragioni per cui sette detenuti fanno lo sciopero della fame, ma contro le autorità governative. Queste continuano a imporre nel modo più drastico l'applicazione dell'articolo 90 della legge di riforma carceraria, che prevede per gravi e eccezionali motivi di ordine di sicurezza, la sospensione di quelle regole di trattamento umano, rispettose della personalità di ciascuno, ai fini della risocializzazione prevista dalla stessa riforma. Questo periodo determinato e strettamente necessario, purtroppo, si prolunga troppo a lungo. E da quasi due anni che si applica la norma, e ancora non se ne vede la fine. Il capellano prima di dimettersi ha cercato inutilmente di far recedere i detenuti dal proposito di andare avanti sino alla fine. Da parte del direttore del carcere dottor Bocchino e delle autorità giudiziarie non c'è alcun commento ufficiale. È evidente comunque che la protesta va al di là di Bad'e Carros, uno dei tanti carceri speciali, e forse neppure tra i peggiori. La vita carceraria nel braccio di massima sicurezza è comunque assai dura. L'isolamento dei detenuti si accentua a

causa della lontananza da parenti e amici. Quattro mesi fa, in occasione della visita di una delegazione di parlamentari comunisti, è risultato che su 82 detenuti del braccio speciale solo tre sono sardi. Gli altri provengono da altre regioni italiane. Per avere colloqui con i loro cari, i parenti dei detenuti devono superare mille difficoltà. Alla fine si trovano davanti a un vetro nell'ora del colloquio: una delle tante misure speciali adottate nel braccio di massima sicurezza. Fino a qualche tempo fa nel braccio speciale convivevano terroristi e camorristi con effetti gravissimi: rivolte, pestaggi, esecuzioni si sono succedute negli ultimi anni, fino alla decisione di trasferire i camorristi. Le condizioni di isolamento — poi — si sono accentuate in seguito alla rivolta socialista nell'uccisione di due detenuti comuni, Jaquinta e Zarrillo, avvenuta per un'oscura vendetta tre anni fa. Anche recentemente è stato rinvenuto esplosivo in una cella. «Sorto con criteri moderni abbastanza recentemente Bad'e Carros doveva essere il penitenziario modello della riforma — commenta il compagno Francesco Macis, responsabile del settore giustizia del gruppo comunista alla Camera — ben presto anche a causa dei tragici anni di piombo, è diventato il carcere della controriforma».

### Il giudice sostiene di aver appreso tutto dai giornali

## Il Procuratore di Aosta attacca il CSM: non so nulla di mafia e casinò

Rimessi in libertà tre funzionari coinvolti nell'inchiesta - Il magistrato afferma che nessuno ha ascoltato la sua versione dei fatti

**Imperia, clamorose dimissioni dalla DC**  
Dal nostro corrispondente  
IMPERIA — Ieri mattina negli uffici del rappresentante del governo, il nuovo sindaco di Imperia ha giurato nelle mani del prefetto. Al piano di sopra, in Provincia, si è discusso invece delle dimissioni da assessore e consigliere provinciale presentate dal democristiano Giovanni Lotti. I due fatti sono strettamente collegati — anche se in modo diametralmente opposto — allo scandalo del casinò. Il nuovo sindaco di Imperia, Giovanni Barbagallo, subentra infatti a Claudio Scajola, tuttora in carcere a San Vittore sotto accusa di concussione, mentre Giovanni Lotti con una clamorosa lettera al Presidente della Provincia ha annunciato di non voler più ricoprire cariche nell'Amministrazione provinciale e contemporaneamente ha «stracciato» la tessera della DC. Ciò per «la situazione di grave disagio politico amministrativo che si è venuta a creare nella nostra provincia, che postula un radicale cambiamento di metodi e uomini». La decisione di Lotti è ambiziosa: lo stimato radiologo — entrato in politica quasi esclusivamente per occuparsi della Villa Nobel di Sanremo, sviluppando in questo ambito una vasta attività culturale a livello mondiale — si è ritirato essenzialmente per lo sgomento che l'ha assalito in seguito all'esplosione dello scandalo di fronte all'insipienza dimostrata dai suoi amici di partito nell'affrontare la situazione sanremese. Non mancano congetture che vogliono l'ex assessore già in corsa per le prossime elezioni amministrative sanremesi in una lista di «indipendenti». Resta comunque il fatto (a parte le smentite categoriche dell'interessato) che la spiegazione del gesto come rifiuto di un modo di intendere la politica è più che credibile nella situazione imperiese. «Speriamo che ritorni sulle sue decisioni» — dice il presidente democristiano della Provincia, Leo Pippione — «Tuttavia l'Amministrazione provinciale non è stata coinvolta minimamente nello scandalo e non c'è perciò ragione di danneggiare l'immagine con gesti simili. La realtà tuttavia è che il grave stato in cui tanti anni di strapoterismo hanno ridotto le istituzioni della provincia di Imperia — con le implicazioni ben più vaste che ciò ha comportato — ha trovato una nuova conferma nella presa d'atto dell'assessore dimissionario. Franco Fiorucci

## La madre di Ognibene: «Un posto fuori dal mondo»

Le ostilità nei confronti dei familiari da parte delle autorità del carcere - La lettera del brigatista è stata inviata al ministro e agli organi di stampa: «Dobbiamo tirare avanti in condizioni disastrose una vita che non ha più nulla di umano»

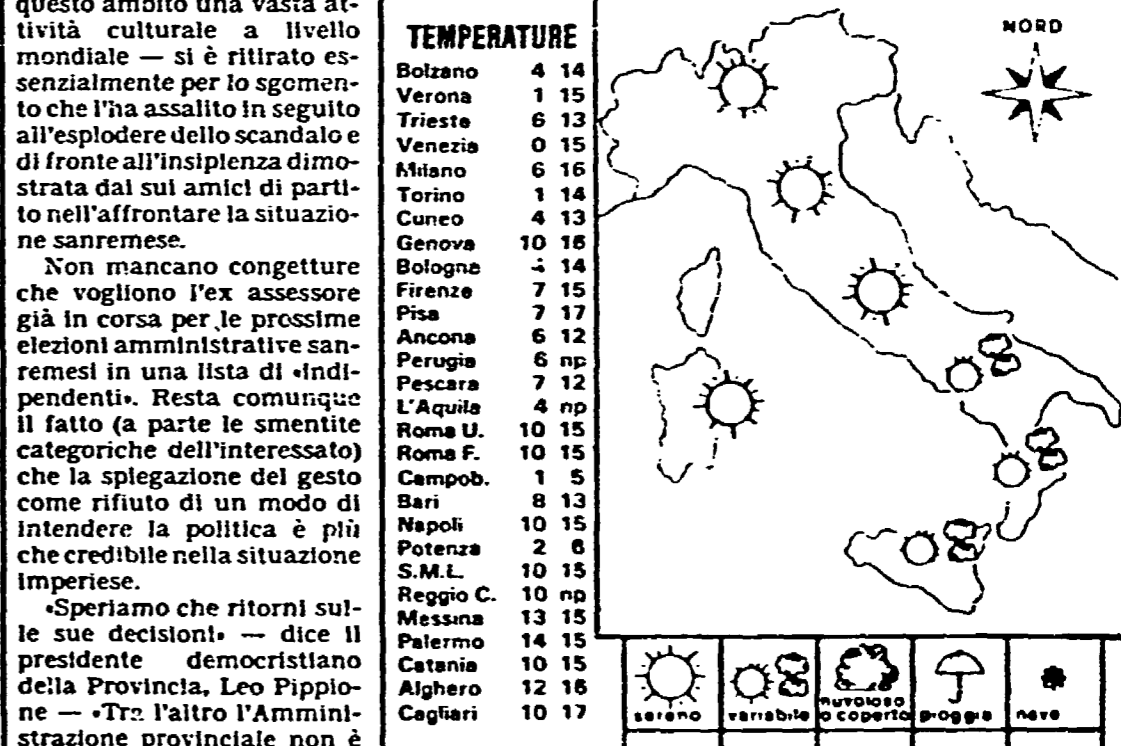
**Dalla nostra redazione**  
REGGIO EMILIA — Roberto Ognibene, uno dei detenuti che stanno compiendo lo sciopero della fame nel carcere di Bad'e Carros, aveva maturato la decisione di questa forma estrema di protesta già in novembre. Ce lo ha detto la madre, Mirella Corsi, che ha inviato al ministro della Giustizia, ai parlamentari reggiani, ai partiti politici, alla stampa, una lettera per richiamare l'attenzione su questo sciopero. In alto dal 7 dicembre scorso Roberto Ognibene è uno dei brigatisti originari di Reggio Emilia: a fare lo sciopero ci sono, con lui, assieme a Nicoletto, Federici, Gidoni e Favese, altri due brigatisti reggiani, Alberto Franceschini e Franco Bonsoli. «Avevo incontrato Roberto a Bologna, in novembre, durante un processo di appello. Mi sono avvicinata alle sbarre, l'ho salutato. Lui mi ha detto: «Guarda mamma



Il brigatista Roberto Ognibene

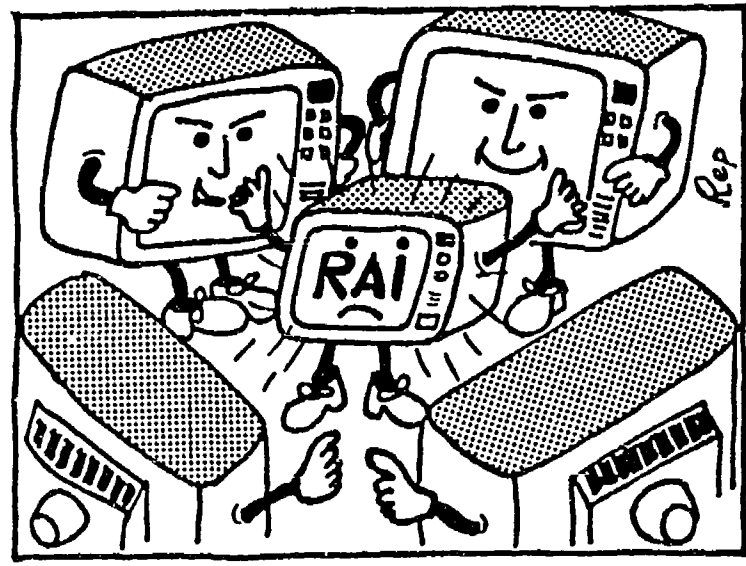
che lo ho deciso, anche da solo, di fare lo sciopero della fame, a Nuoro, perché in quel carcere le condizioni sono tali che non ce la faccio più. Io non me la sento di fare il Giuda per star meglio, voglio comunque salvaguardare la mia dignità». «Mi sono subito raccomandata: «Aspetta, fare una cosa così da sola è pericoloso: ti mollano, gli metti il casto su maccheroni. Aspetta che vengo a Nuoro, poi ne parliamo». Sono andata a Bad'e Carros il 10 dicembre. Come lo ho visto, mi ha detto: «Sto facendo lo sciopero della fame dal 7 dicembre, però non sono solo, lo sto facendo con altri amici». Sentendo che lui aveva già cominciato sono rimasta talmente scioccata che non avevo più nemmeno la forza per parlare. Capivo che era una cosa pericolosa, soprattutto in quel carcere, perché un posto che quando ci vado sembra di essere fuori dal mondo, non è come tanti altri posti. C'è una grossa ostilità nei confronti dei familiari, fanno cose offensive, ti fanno aspettare per delle ore anche quando non è il caso. In pratica ci capisce che hanno la mano libera per fare ciò che vogliono». Ha saputo qualcosa sul trattamento dei detenuti nella sezione speciale di massima sicurezza? «Roberto non mi ha mai parlato direttamente di questo, penso per non farmi star male. Certe cose le sentivo così, in giro, o quando scendeva l'autobus per tornare, da altri familiari. Però le ritenevo impressioni molto soggettive, e io alla soggettività ci credo poco. Visto che Roberto non mi diceva niente, pensavo a delle esagerazioni. Allora, il 10 dicembre, dissi a Roberto: «Adesso non riesco a connettere bene, a ricordarmi quanto mi dici: mandami una lettera per spiegarmi la situazione».

### Il tempo



**SITUAZIONE** — La perturbazione segnalata ieri ha attraversato molto velocemente la nostra penisola e ormai si sta allontanando dalle regioni meridionali. È seguita da aria moderatamente instabile e da un consistente aumento della pressione atmosferica dovuta all'espansione verso il continente dell'anticiclone atlantico. Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa e ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata si potranno avere addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo sulla fascia adriatica e sulle regioni nord orientali. Per quanto riguarda l'andamento meteorologico si registrerà una tendenza a graduale miglioramento. Temperature ovunque in diminuzione per quanto riguarda i valori minimi, senza notevoli variazioni per quanto riguarda i valori massimi. SIRIO

Partiti alla prova Da dentro la RAI una sfida a chi ne decide le sorti



Crescono le voci di dentro nella crisi della RAI. Sono i giornalisti radiotelevisivi a richiamare, nell'importante documento che ha concluso una tesa ed impegnativa assemblea nazionale, le idee-forza del rilancio della RAI e a ribadire l'urgenza delle scelte da compiere. Sono i dirigenti aziendali a riproporre il rinnovo del Consiglio di amministrazione come condizione di una politica aziendale diversa. È il sindacato dei lavoratori RAI, nel dibattito della recente conferenza di organizzazione, a insistere sulla necessità di un intervento politico-parlamentare teso ad affermare, sul piano legislativo, certezze nuove per l'intero sistema.

aziendale, ha sentito il bisogno di un'autocritica spietata sulle scelte compiute e sullo spirito della riforma, contro la natura del servizio pubblico - In una notte di settembre del 1980 quando furono nominati i massimi dirigenti. Siamo all'epilogo di quella fase. «Le voci di dentro» chiedono con forza che se ne apra una nuova. I pronunciamenti di questi giorni assumono, in questo senso, un'importanza particolare. Essi mostrano una controtendenza rispetto al clima di sfiducia, di rinuncia alla reazione individuale e collettiva che serpeggia in molti settori dell'azienda. È un clima «oggettivamente» motivato dallo stato di crisi e dalla gelatinosità dei meccanismi decisionali della RAI. Espropriato di segmenti decisivi del percorso della formazione della volontà aziendale, il lavoratore della RAI matura spesso, purtroppo, un senso di distacco, di abbandono, di convinzione che «ci sia poco da fare». Il «new deal» della RAI passa anche di qui, nella capacità di rivitalizzare e far esprimere tutta la ricca potenzialità umana e professionale di cui l'azienda dispone. Il ciclo delle decisioni deve essere interamente detenuto dai diversi livelli aziendali e la trasparenza delle carriere deve essere interamente ed esclusivamente condizionata ai meriti e alle capacità individuali. Novità profonde, esse del presente che possono apparire inguaribili manifestazioni di ottimismo.

Eletta in seconda seduta da DC, PSI e PSDI Calabria, la nuova giunta c'è. Ma è già spaccata

Restano fuori i repubblicani, mentre due consiglieri dc si sono rifiutati di votarla - L'opposizione del PCI - Alcuni nuovi amministratori coinvolti nella «truffa delle pesche»?

Dalla nostra redazione CATANZARO — In seconda seduta, quando non era più necessaria la presenza in aula dei due terzi dei consiglieri regionali, la maggioranza DC, PSI, PSDI — pur profondamente lacerata — ha potuto eleggere la terza giunta (dal 1980 ad oggi) a direzione socialista. Due consiglieri regionali della DC, Scarpino e Mirabelli, che la volta scorsa avevano abbandonato l'aula, hanno unito il loro voto a quello dei comunisti contro le dichiarazioni programmatiche della nuova giunta costituita dal presidente socialista Dominianni, da sette assessori dc, tre socialisti, uno socialdemocratico. Successivamente hanno abbandonato l'aula rifiutandosi di votare per disciplina di partito (come hanno fatto altri sei consiglieri) per una giunta che è «coperta di immani misfatti», «l'ombra di un nuovo clamoroso scandalo, di una nuova truffa per l'operato della giunta regionale hanno alleggerito sui lavori dell'assemblea.

REGGIO CALABRIA — In seconda seduta, quando non era più necessaria la presenza in aula dei due terzi dei consiglieri regionali, la maggioranza DC, PSI, PSDI — pur profondamente lacerata — ha potuto eleggere la terza giunta (dal 1980 ad oggi) a direzione socialista. Due consiglieri regionali della DC, Scarpino e Mirabelli, che la volta scorsa avevano abbandonato l'aula, hanno unito il loro voto a quello dei comunisti contro le dichiarazioni programmatiche della nuova giunta costituita dal presidente socialista Dominianni, da sette assessori dc, tre socialisti, uno socialdemocratico. Successivamente hanno abbandonato l'aula rifiutandosi di votare per disciplina di partito (come hanno fatto altri sei consiglieri) per una giunta che è «coperta di immani misfatti», «l'ombra di un nuovo clamoroso scandalo, di una nuova truffa per l'operato della giunta regionale hanno alleggerito sui lavori dell'assemblea.

fuori. Ma neanche dentro i tre partiti che fanno parte della giunta eletta ieri, dopo oltre sette mesi di crisi, c'è identità di vedute. Anzi le cronache del consiglio regionale di ieri indicano con chiarezza quanto — soprattutto nella DC — sia aperta una contestazione senza veti ormai verso il modo di gestire la Regione. Ben due consiglieri sudoccorati, Sergio Scarpino e Lucio Mirabelli, hanno infatti clamorosamente votato contro le dichiarazioni programmatiche del presidente Dominianni — con affermazioni di fuoco. Mirabelli, ad esempio, parla di «periodo di galera per quanti hanno fecondato nell'illecito penale ma anche per tutti coloro che, sapendo, hanno tacuto. La disciplina di partito — dice Mirabelli — non può garantire coperture per fatti penalmente rilevabili». Nella penultima seduta

Palermo, esce dal carcere «rampollo» del clan Greco PALERMO — Il giovane rampollo della più potente famiglia della mafia siciliana ha trascorso il Natale in casa, grazie a un provvedimento dell'ufficio Istruzione di Palermo che ha accolto la richiesta della sua scarcerazione avanzata dalla difesa. Giuseppe Greco, 29 anni, figlio di Michele, detto il «Papa» (accusato insieme al fratello e al cugino di essere fra i mandanti della strage in cui perse la vita Rocco Chinnici), era finito all'Ucciardone l'8 settembre scorso per associazione a delinquere di tipo mafioso. Ora i magistrati hanno ritenuto opportuno trasformare l'accusa in ricettazione, assegnando Giuseppe Greco agli arresti domiciliari.

Per autofinanziare il PR Pannella si mette all'asta

ROMA — Il leader radicale Marco Pannella e altri esponenti di primo piano del partito verranno messi all'asta al fine di autofinanziare il PR. È questa una delle iniziative del Partito radicale per raccogliere un miliardo a favore delle proprie iniziative sullo sterminio per fame, le penali, contro la povertà e per preparare la campagna elettorale delle elezioni europee. Ne dà notizia un comunicato del PR nel quale si precisa che l'asta «dei dirigenti radicali consiste in una cena e in una serata che il miglior offerente» potrà passare in loro compagnia.

Massimino, presidente del «Catania» condannato per detenzione di esplosivi

CATANIA — Il presidente della squadra di calcio del Catania, Angelo Massimino, di 57 anni, costruttore edile, è stato condannato dal tribunale di Catania a due anni e due mesi di reclusione per detenzione di esplosivi. Massimino non ha beneficiato della sospensione condizionale della pena. La condanna di Massimino conclude una vicenda giudiziaria cominciata sette anni fa, quando il presidente del «Catania» fu abbandonato da una ragazza, Carmela Zurria, allora ventenne, dalla quale aveva avuto un figlio, Roberto, che oggi ha nove anni. Quando Carmela Zurria lasciò il costruttore e si trasferì in Belgio, presso un parente, Massimino tentò in tutti i modi di riallacciare i rapporti. Fece mettere sotto controllo il telefono della famiglia della giovane e fece pressioni sui parenti di Carmela. Alcuni di questi parenti subirono attentati dinamitardi. Polizia e carabinieri, nel corso delle indagini sugli attentati, perquisirono un cantiere edile di Massimino, trovando una grossa quantità di esplosivo.

Palermo, esce dal carcere «rampollo» del clan Greco

PALERMO — Il giovane rampollo della più potente famiglia della mafia siciliana ha trascorso il Natale in casa, grazie a un provvedimento dell'ufficio Istruzione di Palermo che ha accolto la richiesta della sua scarcerazione avanzata dalla difesa. Giuseppe Greco, 29 anni, figlio di Michele, detto il «Papa» (accusato insieme al fratello e al cugino di essere fra i mandanti della strage in cui perse la vita Rocco Chinnici), era finito all'Ucciardone l'8 settembre scorso per associazione a delinquere di tipo mafioso. Ora i magistrati hanno ritenuto opportuno trasformare l'accusa in ricettazione, assegnando Giuseppe Greco agli arresti domiciliari.

Dopo l'attentato si dimette il sindaco di S. Onofrio

CATANZARO — Si è dimesso ufficialmente il sindaco democristiano di S. Onofrio dopo l'attentato dinamitardo subito nella notte di Natale. Il sindaco, Demetrio Fronesi, 41 anni, si è dimesso anche da consigliere comunale. Questa sera dovrebbero rassegnare le dimissioni anche gli altri 15 consiglieri della DC. In segno di solidarietà. È il secondo sindaco democristiano del piccolo centro in provincia di Catanzaro costretto a dimettersi in cinque mesi dopo attentati subiti.

Sandra Milo regala al Papa l'abbonamento a «Noi donne»

ROMA — Dal prossimo gennaio il Papa riceverà in omaggio il mensile dell'UDI «Noi donne». Sandra Milo, quale collaboratrice del periodico, ha infatti deciso, di concerto con la redazione, di regalare al Papa l'abbonamento per un anno alla rivista. Nella lettera che è stata spedita per posta a Giovanni Paolo II, Sandra Milo, spiegando l'iniziativa, scrive: «L'abbonamento lo regalo a Papa Wojtyla perché si accorga che il suo «planetario donna» non esiste nel nostro sistema planetario e scopra con «Noi donne» la filosofia donna: quella vera, quella del dolore e dell'amore, quella delle paure e delle gioie e quella del coraggio della verità. Con l'amore di una madre che ama ugualmente donne e uomini».

Silicosi in fabbrica, processo all'industriale Lucchini

TORINO — L'industriale bresciano Luigi Lucchini sarà processato per lesioni personali colpose. Il rinvio a giudizio è del pretore Raffaele Guariniello che ha accertato 24 casi di silicosi tra gli operai dell'Acciaieria Lucchini di Settimo Torinese. Il processo verrà celebrato l'8 marzo prossimo. Il 17 dicembre scorso lo stesso magistrato ha condannato a otto mesi di reclusione, per una vicenda del tutto analoga, Walter Mandelli. Anche presso la sua fabbrica ad Assisi (Torino) molti lavoratori si erano ammalati di silicosi. Lucchini e Mandelli sono tra i più noti industriali siderurgici in Italia. Si dice che entrambi siano in corsa per la presidenza della Confindustria.

Telegramma di Berlinguer alla famiglia di Fornari

Al familiari del compagno Giovanni Fornari, scomparso lunedì scorso a Roma, il compagno Enrico Berlinguer ha inviato un affettuoso telegramma di condoglianza: «Tutta la vita di Fornari — dice — è un esempio per ogni comunista e la Direzione del Partito lo ricorda oggi con grande affetto e riconoscenza».

Bulgari, la «prigioniera» forse era lì a due passi



Anna e Giorgio Calisconi sentiti ieri per cinque ore dal magistrato Individuata un'area presso Latina

Era una banda di terroristi e delinquenti comuni? Ora si insiste sulla «pista sarda»

ROMA — Presidiata come una caserma, la clinica «Paideia» ospiterà ancora per diversi giorni Anna Calisconi e Giorgio Calisconi. La presenza dei carabinieri armati alcune vaghe allusioni degli inquirenti creano attorno a questo sequestro uno strano alone di mistero. Lo stesso giudice di Latina che coordina le indagini ha ieri ammesso senza mezzi termini di puntare sulla «pista sarda». Ma non ha nemmeno smentito l'eventuale partecipazione di elementi «politizzati».



voglia dar credito alle minacce del «Movimento armato sardo», nato sulle ceneri di «Barbagia rossa», quando annunciò una specie di «campagna» contro «famiglie in vista», ed in qualche modo intralazzate col potere. Così disse la banda sarda dopo aver rapito un medico di Cagliari, parente di un alto magistrato, ed annunciarono per il futuro «clamorose sorprese».

romorosi al sequestro Bulgari, una settimana fa si è tenuto anche un «vertice» al Viminale con il ministro dell'Interno preoccupato per i futuri risvolti di un connubio tra latitanti della malavita e delle Br. C'è anche da tener presente, poi, che una certa «rivitalizzazione» del terrorismo farebbe comodo anche a parecchi centri di potere «occulto».

Condannato all'ergastolo insieme a Fenaroli per il «giallo» Martirano

Presto la grazia a Raoul Ghiani?

ROMA — Raoul Ghiani, condannato all'ergastolo per aver ucciso nel settembre del 1958 Maria Martirano su commissione del marito, l'industriale Giovanni Fenaroli, otterrà, probabilmente all'inizio del nuovo anno, la grazia. La relativa domanda ha avuto il parere favorevole del Ministro della giustizia Martinazzoli ed è stata inviata al presidente della Repubblica Sandro Pertini. Raoul Ghiani è stato, insieme con Giovanni Fenaroli, morto in carcere nel settembre del 1975, il protagonista di uno dei più noti fatti di cronaca dell'ultimo quarto di secolo: il giallo di via Monaci che ha ispirato libri, coinvolto ed appassionato scrittori, psicologi e gente

comune come ben pochi episodi della vita italiana nel dopoguerra. Il 10 settembre del 1958, in un elegante appartamento al primo piano della strada nei pressi di Piazza Bologna, fu scoperto il cadavere di Maria Martirano, una donna di 49 anni, originaria della provincia di Lecce, ancora assai piacente. Era stata strangolata la notte precedente. Era sposata con Giovanni Fenaroli, un geometra di Airono, in provincia di Como, che era diventato un piccolo imprenditore a Milano. Le indagini in un primo momento, navigarono nel buio più completo. Si pensò ad una rapina finita male, ma questi ipotesi contrasta-

va con il fatto che la donna, che durante l'assenza del marito viveva da sola, era molto timorosa e appariva incomprensibile che avesse aperto la porta di casa a un estraneo. Gli inquirenti puntarono allora su un delitto maturato nell'ambiente familiare e sospetti caddero sul marito soprattutto quando si apprese che la geometra era il beneficiario di una polizza di 150 milioni di lire (una cifra enorme per quel periodo) sulla vita della moglie stipulata ad insaputa della donna. Il particolare che Giovanni Fenaroli avesse un alibi di ferro — poiché risultò che quella notte non si era mosso da Milano dove aveva cenato in un ristorante con amici — bloccò sul

Domani conferenza stampa a Roma

Così le manifestazioni pacifiste di Comiso Praga e Berlino Est

ROMA — Si terrà domani, giovedì, la conferenza stampa per presentare le manifestazioni pacifiste di fine d'anno contro l'installazione dei nuovi missili americani e sovietici in Europa. Come è già stato annunciato, le manifestazioni si svolgeranno venerdì prossimo, 30 dicembre, a Praga, Berlino Est e Comiso. Promosse da organizzazioni antimilitariste nonviolente (la Lega per il disarmo unilaterale, il PDUP, la Lega ambiente dell'ARCI, DP) vi hanno già aderito i comitati per la pace, la gioventù socialista, l'ARCI, la FGCI e numerosi esuli e pacifisti indipendenti tedesco-orientali, cecoslovacchi e sovietici.

La conferenza stampa di domani (alle 12 nei locali dell'ARCI di via Carara 27, presso piazzale Flaminio, a Roma) illustrerà le modalità di svolgimento delle manifestazioni che avverranno nonostante le non positive risposte delle ambasciate della Germania dell'Est e della Cecoslovacchia. Gli organizzatori degli in-

corso del convegno — secondo le intenzioni degli organizzatori — con la componente «militarista» e con «quanti nella nostra società e nella chiesa, in nome del realismo politico, contrappongono pacifismo delle convinzioni a pacifismo delle responsabilità, profezia a realismo. Su questo tema specifico ci sarà oggi un «confronto» tra il moralista cattolico Enrico Chiavacci ed il capo di stato maggiore dell'esercito gen. Umberto Cappuzzo.

MONA. Bettazzi, in apertura dai lavori, ha detto fra l'altro: «Per smilitarizzare il mondo, allontanando la minaccia dell'olocausto nucleare o di guerre sempre più distruttive, altrettanto le ingenti spese militari che affamano la maggior parte dell'umanità, occorre smilitarizzare l'uomo, occorre convertire il cuore dei popoli, liberandolo dall'odio e dalla violenza, dall'avidità e dall'egoismo, dalla prepotenza e dalla vendetta».







Vittorio De Sica e, sotto,  
il regista durante le ri-  
prese del film «Lo chia-  
meremo Andrea»



# De Sica cultura

Da domani la tv italiana dedicherà a Vittorio De Sica una biografia di immagini e testimonianze curata dal figlio Manuel. Ecco come lo stesso regista raccontava la sua vita in un autoritratto scritto poco prima di morire

## Ricordi d'arte d'amore e d'Italia

«**H**O PIÙ DI settant'anni. Sono nato nella miseria: ho raggiunto l'agiatezza. Sono passato attraverso due guerre mondiali, rivolte sociali, crisi, dittature. Mi ritrovo in un'Italia più sfasciata di prima. Incontro uomini induriti, delusi. La società nazionale è lacerata da fazioni, rancori. Non mi preoccupo più di me. Rinuncio a capire. Guardo il passato con tenerezza, ma anche con furore. Non v'è eredità morale per i nostri figli.

Napoli, dicembre 1907: la grande cucina della nostra casa in Via dei Martiri d'Otranto, un rione popolare. Mi rivedo in una vecchia foto annerchita seduta con i miei fratelli su una panchetta, mentre guardo il mare. Ricordo che un banchiere di casa viva e muoiono come persone. Da piccolo avrei voluto studiare musica per diventare poi compositore, come ora mio figlio Manuel, ma il mio piano andava a vent'anni, portavo via i crediti con i quali la mia famiglia aveva dei debiti. Immagini da vecchie foto del mio album. Qui stringo ridendo i miei due bambini Manuel e Christian, che piangono disperatamente. In quest'altra pagina con la divisa di sereno: mi intrufolavo nel cortile della ricreazione per giocare a pallone; a pomeriggio mi trascinava una ragazza attraverso la scoria, e nessuno dubitò che l'amore fosse il motivo della no-

### di VITTORIO DE SICA

Nel 1974, a 73 anni, poco prima di morire, Vittorio De Sica faceva un bilancio della sua esistenza, in un lungo racconto al regista-tore raccolto da Aurelio Andreotti. La prima parte di questo testo è stata già pubblicata da «Il Mondo» nel '76. L'ultima parte è invece inedita. Ci sembra giusto in questa occasione presentare il brano, ricordando con le sue stesse parole un grande protagonista della nostra cultura.

**stra fuga. In questa foto sono accanto a Totò sul set del film «Loro di Napoli». Commenta a Totò: «Dicono che un bicchiere di buon vino sostiene. Ne ho già bevuti sei, e ancora non sto in piedi». Arrivò Eduardo De Filippo. Totò si voltò e gli disse: «Edu, stai ce!». Ricordano un teatro in piazza Ferrovia, la misera orchestra. Eduardo si sedeva nel camerino e nell'attesa ascoltava a distanza la voce di Totò, e poi l'uragano di applausi che partiva da quella platea esigente ed implacabile ad ogni gesto, salto, e contorsione, ammiccamento del «guitto».**

**In questa vecchia foto, ritrovata nel fondo del cassetto, sono con la mia sorella. Eravamo quattro fratelli: Maria, Elena, Elmo ed io. Sono rimasti Elena ed Elmo. Nacqui a Sora (7 luglio 1901), in Ciociaria. Mamma era romana, papà napoletano.**

**Papà che era un modesto agente assicuratore, dopo la mia nascita fu trasferito a Napoli, dove ho trascorso l'infanzia. Abitavo vicino al carcere. Temevo il silenzio di certe sere, rotto solo dal «cantafoglio», un canto che i parenti dei detenuti, presso il carcere di San Francesco, alzavano per comunicare coi reclusi.**

**UN CANTO triste, che aumentava di minuto in minuto, e che si placava solo con l'arrivo dei congiunti di altri reclusi. Come in una nebulosa dicevano: «mamma dice che ti devi cercare un lavoro, l'avvocato ti farà ridurre la pena. Ninetta pensa sempre a te».**

**Ricordo il mio primo amore. Avevo sei anni, uscivo col grembiule a scacchi bianchi e blu. Al**

balcone di fronte casa nostra, in via Martiri d'Otranto, c'era Olga. Era bella, aveva spirito, e cantava canzoni d'amore. Si schiariva i capelli con l'acqua ossigenata, e poi se l'asciugava al sole. Mi parlava con voce bassa, poggiata alla ringhiera. «Ah Vittò», diceva, «che ti stai ma' n'atto oggi?», le spiegavo che in casa nostra i maccheroni erano un piatto di lusso; mia madre li cucinava in una caldina, e quando erano arrivati al grado di cottura, li pigliava e li poggiava sopra una banchetta di legno, in modo da tenerli esposti al vapore dell'ebollizione; e mentre si asciugavano girava col mestolo la salsa, aggiungeva foglie di basilico pesto.

Olga gli dava baci anche a forza dei giovani popolari. Aveva fama di attività e gran commercio, con un crocchio di napoletani. Olga mi chiamava dal balcone e diceva: «Vittò, statti senza paura. Ma ero puntualmente agguantato per il colletto da mia nonna, che urlava: «Mo ci mettiamo in confidenza anche con le putane?».

In fondo è per me stesso che faccio questo racconto, e ripeto la storia che mi accadde da bambino. Napoli agli inizi del secolo: vita gioconda, vita spensierata, disgrazie, cruozioni, profezioni, epidemie. Nel 1911 ci fu una epidemia di colera. Oggi si dà la colpa ai frutti di mare.

Una volta arrivarono due carabinieri, ed io iniziai a cantare «torna a Surriento», mentre alle mie spalle le ceste venivano fatte sparire. I carabinieri mi dissero: «Bravo guaglio» continuavo, mentre il tramonto nel basso non accennava a finire. Per prendere tempo cantai tutto il repertorio napoletano.

Mio padre andava a informarsi scuola sul mio profitto. Tornava trionfante: «Vittorio è un genio...». Ma quando fummo a Firenze, il maestro gli urlò: «Suo figlio è un cane!».

UNA MATTINA di domenica passeggiavo con mio padre in piazza Santa Maria Novella e il tepore del vestito nuovo mi procurava una sensazione di felicità: sentivo nascere in me l'orgoglio, una sorta di pudore selvaggio. Mio padre andava avanti e indietro irrequieto. A un tratto lui afferrò per il bavero da un sarto che esprimeva il denaro che mio padre gli doveva per gli abiti di noi ragazzi. «Tolga le mani di dosso», disse mio padre con dignità. «Tira fuori i tuoi soldi», disse il sarto. «L'elenco dei miei creditori. Lei è ai primi posti. Se continua a scuotere, annoto il suo nome in fondo alla classifica. O'zel giorno ebbi paura di diventare adulto».

Svegliarsi ad oltre settant'anni. Aver voglia di vivere al momento di morire. Non posso essere soddisfatto di quel che ho fatto come attore e regista. Mi sono impegnato nella vita, ma non ho mai avuto un lavoro di fronte a difficoltà, soprusi. Nei miei rapporti con Carlo Ponti, ricordi scontri, episodi difficili e scoraggiati. Mi sono dovuto piegare a un tipo di cinema prettamente commerciale, privo di personalità, ispirazione, originalità, eccezione. Rendo omaggio a Ermanno Olmi, che svolge la propria opera di regista senza compromessi, al di fuori delle case di produzione. Tratteggia caratteri e psicologie con sensibilità, autenticità, partecipazione emotiva.

Invece quel che aveva valore per me, è rimasto solo in me. I produttori non riescono a vedere alcuna poesia nei sentimenti degli uomini. Sono inquieto, disturbato.

Più di mezzo secolo è passato dal mio esordio in arte. Ricordo il film migliore dei miei colleghi? «Trash» e «Fat City» di John Huston. I personaggi più umani? A tutti i miei amici. «C'era una volta» di Huston, la cameriera in «Susurri e gridii». Mi accusano di essere deamicisiano. Ma è nella mia natura vedere l'umanità con amore.

NELLA MIA carriera il tipo più disperato era Montgomery Clift, il più buono Totò, la più antipatica Marlene Dietrich. Lei come tedesca sapeva fare tutto. Lei era elettricista, lei operatore, lei regista, lei sapeva tutto, lei conosceva perfettamente l'italiano.

Non ho conosciuto solo dei registi. Ho frequentato il pittore Morandi. Oggi quei tipi umani non li incontro più. C'era una frase di Rimbaud, adattata a Morandi: «La vera vita è assente». Morandi, per continuare, si era posto fuori della vita. Mi porse il canocchiale e mi chiese: «Lo vedi quel passaggio? Lo riconosci il quadro?». Naturalmente lo riconoscevo e non lo riconoscevo. C'era quella casa, quell'atmosfera, quella solitudine, c'erano quegli alberi, figli della terra, che in quella stagione d'arsura avevano seto.

Centoquarantacinque film da attore, trenta da regista: è stato uno dei giganti del cinema italiano. Eppure il suo paese lo ha spesso misconosciuto ed emarginato

## Ma De Sica fu tradito

La prima volta che sentimmo gridare «De Sica» fu nel programma televisivo scelto per la ondata di domani, fu in Svizzera al festival di Locarno, dove «Ladri di biciclette» venne presentato all'aperto nell'estate del 1948. Ma non dopo la proiezione, salutata anzi da un silenzio di ghiaccio. Fu invece quando, invitato sul palco delle cerimonie, Vittorio De Sica si produsse a richiesta generale nella canzone «Parlami d'amore, Maria», dal film di Camerini «Gli uomini, che mascalzoni!» interpretato diciassette anni prima. Allora il pubblico proruppe in un'ovazione e si udirono quelle grida d'entusiasmo.

Il regista tornò al suo posto in platea, comprensibilmente molto avvilito. Ma in quel momento gli venne in soccorso qualcosa, che lo consolò. Si rammentò di una lettera che la nostra presidenza del Consiglio dei ministri aveva inviato ai lavoratori dello spettacolo in data 6 settembre 1948, e che si fregiava di questo passaggio: «I numerosissimi suzzesi che conoscono l'Italia e ne ammirano lo sforzo di ricostruzione, non comprendono da parte della produzione cinematografica italiana a presentarsi gli aspetti più deteriori della nostra vita nazionale». Bastò quel ricordo, a restituire il celebre sorriso.

Bisogna ammettere che il brano era impressionante, e chissà se oggi lo ammetterebbe anche chi lo scrisse o almeno lo suggerì. Giovanni sottosegretario alla presidenza De Gasperi, era allora infaticabile controllore del neorealismo e sarà adesso testimone eccellente nel programma «Vita De Sica! Infatti più tardi, quando dopo Sciucchi, «Ladri di biciclette» e «Miracolo a Milano» il grande regista gli diede anche il disprezzo

di Umberto D, l'onorevole uscì allo scoperto con una lettera ad personam addirittura storica, praticamente imponendogli di rasserenare gli italiani con il raggio di sole dell'ottimismo. A De Sica era già accaduto in passato, durante il fascismo, e purtroppo gli accadde di nuovo, al culmine della sua arte: ritornò attore e rallegrò tutti, a partire dal maresciallo di Pane, amore e fantasia. Diciamo pur troppo anche dal suo punto di vista, perché, nonostante i successi ritenuti in un campo che era stato il suo, in quel ventennio di regime democristiano egli non fu mai più soddisfatto di se stesso, fino alla morte.

L'omaggio al padre allestito da Manuel De Sica, il musicista, si articolò in sette puntate, ciascuna sui tre quarti d'ora, secondo uno schema a capitoli autonomi, non sempre strettamente cronologico. Ecco comunque il De Sica prezelista, l'attore degli anni Trenta, seduttore giovane, catenone senza problemi, beniamino del pubblico e sobrio divo di casa nostra. Ma anche interprete assai fine, sotto la guida del maestro Camerini: basta rivedere il «Signor Max» per accorgersi che non sbagliava un colpo.

Quando, nel 1940, volle fare anche il regista, tutti ne furono sorpresi: allora non era così facile come oggi. Ma lui rispose con ferma dignità: «No, io nego di essere un agitato. Sembrò addormentato, sembrò disattento. E invece vedo tutto, ricordo ogni cosa e non dimentico nulla, proprio nulla». Non erano parole: si associò a Cesare Zavattini e affrontò la realtà del dopoguerra con calore di sentimento ma anche con uno sguardo aspro e severo che, ancora una volta, sbalordì.

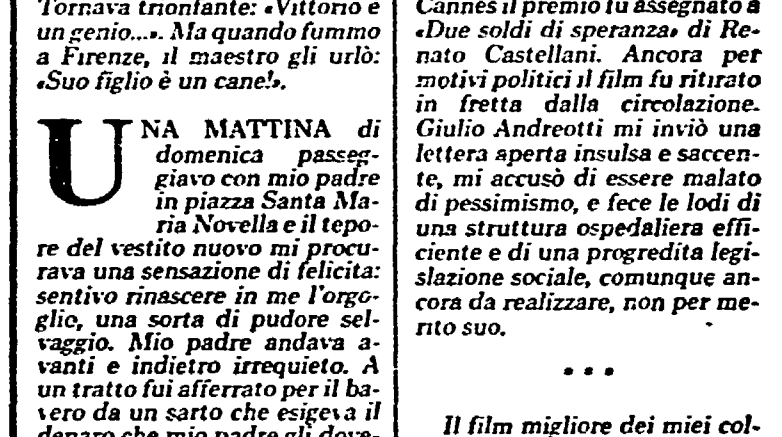
De Sica e i bambini, De Sica e le donne, De Sica e gli altri, cioè gli altri attori che diresse. Sono i titoli dei restanti capitoli, e non sappiamo se la sua personalità ne uscirà rassodata, o ulteriormente frantumata. In ogni caso sappiamo che in un giudizio d'insieme il ventennio 1953-'73 pesa, e che se l'attore

può risultare un raffinato virtuoso, il regista, tranne qualche impennata d'orgoglio, è sulla china di una lunga e patetica decadenza. E non ci è di conforto il sapere che essa magari procede in sintonia con il decadimento della società.

Tra i testimoni mancherà la Loren, se non Mastroianni. Parleranno di lui Assia Noris, sua partner della stagione giovanile, e la moglie Maria Mercedes. Poi Stoppa, Caprioli e molti altri: mentre Sordi forse sorprenderà dicendo tutto quello che gli deve, e attribuirgli pure il merito di averlo scoperto. E naturalmente recheranno il loro ricordo, oltre all'ottuagenario Zavattini che lancerà il grido del titolo, anche i colleghi registi, da Antonioni a Fellini, che si presenterà eccezionalmente in abito da sera per un lungo monologo sull'ultimo De Sica, da Comencini che lo guidò da allievo nella fortunata avventura del maresciallo Carotenuto, a Visconti il cui tributo fu registrato nel novembre 1974, quando De Sica mancò. Tra i sopravvissuti del primo periodo sarà purtroppo assente Blasutti, mentre Luisa Alessandrini, fedelissima aiuto-regista del padre, assiste ora anche il figlio in questo ritratto (che Manuel vuole non celebrativo) a nove anni dalla scomparsa.



Ma l'assenza in certo senso più grave è quella di Roma città libera: ero la notte porta consiglio: un film non di De Sica, ma con De Sica, che nello stesso anno 1946 era impegnato come regista in «Sciucchi». Lo diresse Marcello Pagliaro, l'ex ingegnere comunista in «Roma città aperta», su soggetto di Emma Flaiano. L'assenza è grave perché si tratta di una delle rare commedie neorealiste, nella quale De Sica impersonava con strepitosa bravura anche comica il ruolo stravagante di un ministro che ha perduto (o finge di perdere) la memoria. Un esempio di come un attore predestinato potesse, senza degradarsi a macchietta né a caricatura, inserirsi in un film di altri (ma Zavattini era onnipresente, e il suo zampino c'era anche lì), e di come la commedia, magari favolistica e surreale, potesse integrarsi al neorealismo. Gli stessi compagni Zavattini e De Sica ci riproveranno, a un livello più alto, in «Miracolo a Milano», ma ancora ci risuonano nelle orecchie le urla scatenate negli ambienti che spedivano



lettere, o le inventavano sui giornali, per la posta dei lettori. A differenza di altri attori-registi da Chaplin a Laurence Olivier, De Sica non dirigeva quasi mai se stesso. Lo fece nei primissimi film, dove ripropose il suo personaggio significava anche ottenere i soldi dai produttori. Ma già in «Un garbando al convento del 1942, la sua partecipazione è marginale: un rapido profilo di Nino Bixio inteso un po' alla napoletana, quasi affettuosa caricatura regionalista. Anche nell'episodio «Loro di Napoli», del 1954, egli ricompare come attore, nel De Sica chansonnier, lo si capisce a tutti gli effetti, non potendo dire che gioca a carte col figlio del portinaio, e regolarmente perde. E qui la macchietta è quasi dolente, poiché di perdere, e con un bambino, gli scottava davvero. Anche per il fatto che già gli succedeva nella realtà, al tavolo da gioco dei grandi.

Ma se nel film neorealista aveva abolito l'attore, è anche vero che faceva recitare gli interpreti presi dalla strada e i bambini a propria immagine e somiglianza. Per cui la sua multiforme personalità di artista dello spettacolo si riverberava anche nelle prove più rigorose.

Ugo Casiraghi





Si è spento il commediografo Alan Melville

BRIGHTON — Scrittore, commediografo, autore di musicals e spettacoli televisivi, a 73 anni è morto l'inglese Alan Melville, malato da tempo e ricoverato in un ospedale del Sussex. Melville era un autore frequentemente allestito nei teatri del West di Londra; fra i suoi lavori più noti «Sweet and Low», che resistette in scena ben tre anni, dal '35 al '36, «Dear Charles» (1932-33) e «Castle in the air» che aveva dedicato alla vita di Irene e Vernon Castle, celebri ballerini che fu replicato dal 1919 al 1950.

Un appello dai funzionari dei Beni Culturali

In un appello al mondo della cultura e agli architetti, gli archeologi e gli storici dell'arte del Ministero per i Beni Culturali sollecitano la nuova legge di tutela per il patrimonio artistico e ambientale. Nel documento, elaborato nel corso di una assemblea, si chiede di far seguire il riassetto del Dicastero all'approvazione in Parlamento della nuova legge. «Si vuole assolutamente evitare che l'introduzione di nuove funzioni e figure amministrative — si afferma — provochi una spartizione del potere di

«Caligola» di Scaparro a Nancy '84

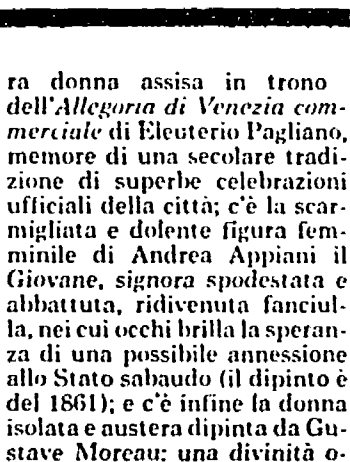
ROMA — Al Festival di Nancy 1984 l'Italia sarà rappresentata da «Caligola» di Albert Camus, nell'allestimento curato da Maurizio Scaparro per il Teatro di Roma: lo spettacolo, che si basa sulla versione originale del dramma dello scrittore francese (quella, recuperata appunto da Scaparro, del 1911), è stato scelto dagli organizzatori della manifestazione che si svolgerà nel mese di giugno. Per «Caligola» sarà solo la prima tappa di un interessante viaggio in Francia; altre repliche sono previste ad Anfers,

Il disco Si chiama «Orizzonti perduti» l'ultimo LP del cantautore

Battiato, 10 in musica e zero in parole. Il tono delle interviste, l'atteggiamento di fronte a industria e mercato, la cosiddetta «cifra» complessiva del personaggio tradiscono una stretta parentela con quel mitico post-moderno che oggi detta la moda. Sì, il manierismo cinico e stupido, studiamente superficiale, di certi salotti milanesi dove è permesso il transito solo ad architetti, stilisti e designer, grandi arcidotti del nulla, sembra davvero l'ideale «acqua di coltura» del fenomeno Battiato: e bastano i testi delle sue canzoni, strampalati beveroni a base di inediti dell'Adelphi, di esoterismo da dopo-pranzo e di slogan dei «creativi» parcheggiati nella pubblicità, a mettere in allarme quei vecchi nostalgici che — come chi scrive — cercano ancora, ostinatamente e pateticamente, un «contenuto», o perlomeno un significato, persino in una canzoncina.

La mostra C'era chi vi vedeva una civiltà prerinascimentale e chi un luogo in disfacimento: Venezia nell'800 è stata protagonista di molti miti. Un'esposizione al museo Correr ricostruisce tutti i volti della città

Il secolo delle mille Venezie. Venezia — Sin da quando gli uomini hanno affermato il dominio sui mari, tre potenze d'importanza superiore a tutti gli altri sono sorte sopra le sue sabbie. Tiro, Fenicia e l'Inghilterra. Della prima di queste grandi potenze resta solo il ricordo della seconda le rovine; e di la terza, che era la più grande, ne dimentichiamo l'esempio, potè essere condotta, attraverso una più orgogliosa supremazia, a una distruzione meno rimpianata. Tale era, per un turista d'eccezione come l'inglese John Ruskin, l'aspetto delle Pietre di Venezia, l'angolo visuale da cui contemplare Venezia, la città dei ponti e dei canali che egli studiò a lungo, ricopiandone i monumenti sui suoi taccuini e redigendone una preta guida, e una città che la città gli appariva come una rovina, il fantasma della superba signora dell'Adriatico, della gloriosa repubblica mercantile, spenta dal dominio napoleonico prima, da quello austriaco poi, pietra definitivamente — così almeno sembrava al Ruskin — dagli Austriaci nel pesante assedio del 1848-1849. Idee non dissimili dovevano passare anche per la mente del pittore inglese William Turner, un altro pittore di Venezia, quando si poneva di fronte alla tela bianca. Ruskin amava particolarmente la pittura di Turner, in cui doveva trovare un parallelo di certe sue descrizioni del panorama lagunare, delle desolate, selvaggio paludi marine d'un color grigio, cinereo, spettrale... prive di vita, color della tela di sacco, e di una immensità in un chiarore immanicinato dall'afa del tramonto che si perde all'orizzonte di questa uniforme tristezza che ammirava dalla cima del campanile di Torcello. È significativo che il più «informale» dei pittori che vissero e lavorarono a cavallo tra Settecento e Ottocento, Turner, assumesse il panorama veneziano come oggetto privilegiato per la sua evanescente e sublimata stesura di larve luministiche e grami di colore.



Franco Battiato

Battiato, 10 in musica e zero in parole

Il tono delle interviste, l'atteggiamento di fronte a industria e mercato, la cosiddetta «cifra» complessiva del personaggio tradiscono una stretta parentela con quel mitico post-moderno che oggi detta la moda. Sì, il manierismo cinico e stupido, studiamente superficiale, di certi salotti milanesi dove è permesso il transito solo ad architetti, stilisti e designer, grandi arcidotti del nulla, sembra davvero l'ideale «acqua di coltura» del fenomeno Battiato: e bastano i testi delle sue canzoni, strampalati beveroni a base di inediti dell'Adelphi, di esoterismo da dopo-pranzo e di slogan dei «creativi» parcheggiati nella pubblicità, a mettere in allarme quei vecchi nostalgici che — come chi scrive — cercano ancora, ostinatamente e pateticamente, un «contenuto», o perlomeno un significato, persino in una canzoncina.



Franco Battiato

Il secolo delle mille Venezie

raccolto dai musei di tutto il mondo ben quattrocento immagini veneziane dell'Ottocento, tra dipinti di paesaggio, di storia, di vita veneziana e progetti architettonici, riuniti per temi ed esposti in una lunga carrellata ricca di sorprese, di curiosità, d'incontri prevedibili ed improvvisi. Il materiale è schedato nell'elegante catalogo (ma dobbiamo lamentare la sparizione di una quindicina di schede) edito dalla Electa, corredato da saggi di Romanello, Denis Sutton, Massimo Cacciari, Mario Messinis, Alessandro Fontana. Completa la mostra, ma è dislocata alla «Casa dei Tre Oci», una pregevole monografia del pittore ottocentesco veneziano Mario De Maria, più noto per il pseudonimo che appartiene alle sue opere, Maribus Pictor.



Una «Veduta di Venezia» di Bonington e, in alto, «Mercato in campo S. Polo» di Favretto

Le due ultime citazioni sono tratte dal catalogo della bella mostra aperta a Venezia, al Museo Correr, dal 25 marzo: Venezia nell'Ottocento Immagini e mito. È stata curata da Giuseppe Panavello e Giandomenico Romanello, che hanno

e locali; ma riesce a essere, al contempo, una storia della pittura dell'Ottocento, del mutare dei punti di vista e della forma, attraverso la continuità del soggetto. Ogni città è un serbatoio potenziale d'infinita varietà tante quante gli uomini che le vedono. Ma Venezia, nell'Ottocento, era particolarmente attenta a suscitare diverse interpretazioni soggettive, perché si poteva meditare sul tramonto della gloriosa repubblica marinara o soffermarsi sulla vita moderna e già proto-turistica, che ricominciava a fervere nei salotti, nei bar, al Lidice, guardando il declino delle attività portuali dislocate dagli Austriaci a Porto Marghera o fissare le immagini di una nuova Venezia industriale — che prende via piede.

La vicenda-moda raccontata attraverso le fotografie dei professionisti più noti e insieme analizzata nella sua dimensione di fenomeno antropologico e sociale.

Il film. Questo zampognaro è più furbo che innamorato. ZAMPOGNARO INNAMORATO — Regia: Ciro Ippolito. Sceneggiatura: Ciro Ippolito e Massimo Franciosa. Interpreti: Carmelo Zappulla, Angela Luce, Annie Belle, Giacomo Rondinella, Franco Braccardi. Musica: Edoardo Aliferi. Italia, 1983.

Vestire italiano. Quarant'anni di moda nelle immagini dei grandi fotografi. a cura di Eva Paola Amendola con un saggio di Arturo Carlo Quintavalle testi di Roberto Campari, Marina Truanti, Gloria Bianchini.

Libri di Base. Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse. Rinascita. Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

Abbonati alle riviste degli Editori Riuniti. Politica ed economia mensile abbonamento 29.000. Riforma della scuola mensile abbonamento 25.000. Critica marxista bimestrale abbonamento 27.000. Democrazia e diritto bimestrale abbonamento 27.000. Donne e politica bimestrale abbonamento 15.000. Studi storici trimestrale abbonamento 25.000. Nuova rivista internazionale mensile abbonamento 30.000.





Finale di Coppa Davis: stupore per la rapida sconfitta degli svedesi (6-4, 6-4, 6-2)

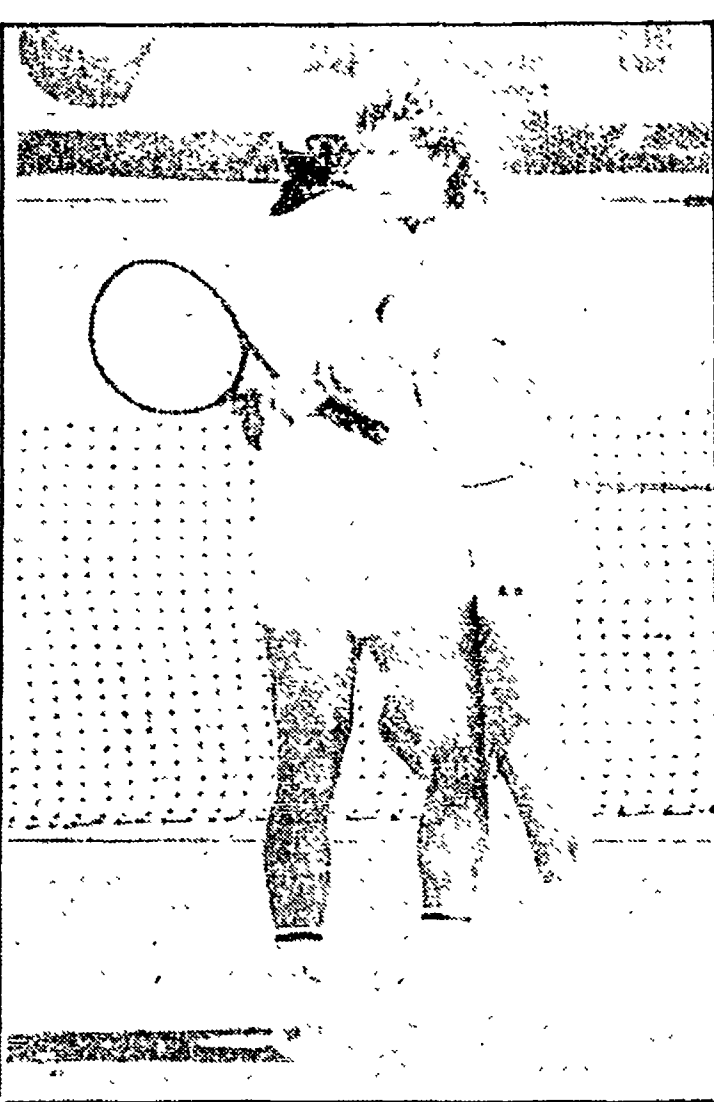
L'orgoglioso doppio australiano travolge Jarryd e Simonsson

Ora con l'Australia in vantaggio per 2-1 il thrilling diventa ansia - Oggi gli ultimi singolari: Cash se la vedrà con Nystroem e Fitzgerald affronterà Wilander - I due incontri trasmessi in diretta sulla rete 1 (inizio alle ore 14.05)

Tennis

C'era una grande bandiera blu con croce gialla, la bandiera svedese. In alto, sugli spalti di Kooyong... Ora con l'Australia in vantaggio per 2-1 il thrilling diventa ansia...

mo set sono andati in vantaggio col servizio ma nel terzo gioco, e cioè quasi subito, hanno subito il break decisivo. Nel secondo set dopo il solito effimero vantaggio del servizio hanno nuovamente subito il break irrimediabile nel quinto gioco...



EDMONDSON e MC NAMEE si abbracciano felici dopo la vittoria nel doppio

Sydney sull'erba. Curioso: Pat ha vinto (6-5 5-7 7-6) sulla terra mentre Joakim ha vinto (6-4 4-6 6-4) sull'erba. L'australiano ha sconfitto lo scandinavo nella Coppa delle Nazioni, una competizione simile alla Davis ma assai meno popolare...

Inghilterra-Italia di Davis '84 si giocherà in febbraio a Telford

ROMA - L'incontro del primo turno di Coppa Davis 1984 tra Inghilterra e Italia si svolgerà nel West Midlands Tennis and Rackets Centre di Telford, a pochi chilometri da Birmingham...

PLATINI con il pallone di fiori regalato agli ori dai tifosi bianconeri al termine dell'allenamento

A colloquio con Michel dopo la sua elezione a miglior calciatore d'Europa: «Merito dei miei compagni di squadra»



Platini «Pallone d'oro» ringrazia la Juventus

La soddisfazione del francese - «Bruno Conti meritava di più»

L'albo d'oro

- 1956 Matthews (Inghilterra)
1957 Di Stefano (Argentina)
1958 Kopa (Francia)
1959 Di Stefano (Argentina)
1960 Suarez (Spagna)
1961 Sivori (Argentina)
1962 Masopust (Cecoslov.)
1963 Jascin (URSS)
1964 Law (Svezia)
1965 Eusebio (Portogallo)
1966 B. Charlton (Inghilterra)
1967 Albert (Ungheria)
1968 Best (Irlanda del Nord)
1969 RIVERA (Italia)
1970 Müller (FRG)
1971 Cruyff (Olanda)
1972 Beckenbauer (FRG)
1973 Cruyff (Olanda)
1974 Cruyff (Olanda)
1975 Blochin (URSS)
1976 Beckenbauer (FRG)
1977 Simonson (Danimarca)
1978 Keegan (Inghilterra)
1979 Keegan (Inghilterra)
1980 Rummengien (FRG)
1981 Rummengien (FRG)
1982 ROSSI (Italia)
1983 Platini (Francia)
Piazzamenti italiani: Rivera 2° nel '69, 3° nel '70; Mazzola 2° nel '71; Zoff 2° nel '73.

TORINO - Per Natale gli hanno regalato due palloni: uno è di fiori, bianche le margherite, rossi i garofani, neri i fiocchetti di tulle; l'altro è d'oro ed è il massimo riconoscimento che possa essere assegnato ai calciatori del Vecchio Continente...

Chinaglia inibito fino al 28 febbraio Due turni a Podavini

Calcio

MILANO - Pesante squalifica per il presidente della Lazio, Giorgio Chinaglia, scesa multa e squalifica anche per il laziale Podavini, espulso dal sig. Gino Menicucci nel corso di Lazio-Udinese... Per quanto riguarda la serie A, il giudice sportivo ha inflitto multe a Catania (10 milioni di lire)...

L'allenatore della Roma è convinto che i bianconeri vinceranno il titolo d'inverno

Liedholm continua nel... ritornello: «Noi e la Juve restiamo i più forti»

«Trapattoni ha ritrovato Boniek e Rossi, noi abbiamo un Cerezo in più» - A marzo deciderà se puntare sul campionato o sulla Coppa dei Campioni - Condanna la violenza negli stadi - Conti: «Riprenderemo a volare»

Calcio

ROMA - La Roma riprende a Trigroria con una gran voglia di smaltire la ruggine delle feste natalizie. Volti distesi, passo volenteroso, vièpiù stimolati dalla bella giornata, ventosa ma non fredda...



CEREZO NON È RIENTRATO

Sono rientrati ieri a Roma dal Brasile i giocatori che militano nel campionato italiano: Falcao, Zico, Batista, Dircou, Edinho ed Eloi, che hanno passato le feste natalizie nella loro patria...

miet e i giocatori della Juventus: Galli, Bergomi, Ferrari, Bracy, Vierchowid, Barlesi, Fanna, Zico, Schachner, Antognoni, Francis... «Direi che siamo di fronte ad un grande equilibrio, anche se certi valori sono andati a farsi benedire: vedi URSS, Svezia, Inghilterra, Olanda...»

«Credo proprio la Juventus: domenica va ad Avellino e chiude, quindi, con il Genoa. Noi invece concludiamo il girone a casa del Verona. Se restassimo staccati di un paio di punti non mi metterei sicuramente le mani nei capelli»...

Brevi

- WANNINGER OSPITE DI TRIESTE - Il tifoso austriaco, Gerard Wanninger, di 23 anni, aggredito e ferito a Milano dopo la partita Inter-Austria Vienna...
MARRADONA TORNA ALL'ATTIVITÀ - Diego Maradona, il giocatore argentino del Barcellona che riportò gravi fratture ad una caviglia causatagli da un duro intervento di gioco del difensore dell'Atletico Bilbao...

CONSORZIO ACQUE

PER LE PROVINCE DI FORLÌ E RAVENNA
AVVISO DI GARA D'APPALTO
Il Consorzio Acque per le province di Forlì e Ravenna, con sede in Forlì via Orto del Fuoco n. 1/A, indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione del serbatoio di carico e compenso dell'Acquedotto della Romagna da realizzarsi in Monte Casale (Comune di Bertinoro)...

PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI GARA D'APPALTO
La Provincia di Torino indice la seguente gara d'appalto mediante licitazione privata:
S.P. n. 41 di Aghè - Ponte sul torrente ORCO presso Felletto
Completamento della soglia in massi a protezione delle pile.
Importo a base di gara L. 231.000.000.

COMUNE DI SASSUOLO

PROVINCIA DI MODENA
AVVISO DI GARA
Il Comune di Sassuolo indirà quanto prima una gara per l'appalto dei seguenti lavori:
COSTRUZIONE DI UN SOTTOPASSO VIARIO IN CIRCONVALLAZIONE SUD-EST INCROCIO VIA BRAIDA
L'importo è stato predefinito indicativamente e sulla base degli elaborati predisposti dall'Ufficio Tecnico in L. 600.000.000.

COMUNE DI SASSUOLO

PROVINCIA DI MODENA
AVVISO DI GARA
Il Comune di Sassuolo indirà nei prossimi giorni le seguenti gare di licitazione privata con l'applicazione dell'articolo delle opere pubbliche:
1) POTENZIAMENTO ACQUEDOTTO COMUNALE PER L'APPROVVIGIONAMENTO IDRICO POTABILE LOCALITÀ MONTEGEBBIO per un importo a base di L. 158.090.000
2) «RADDOPPIO CONDOTTA ACQUEDOTTO S. MICHELE» per un importo a base di L. 85.872.000

AVVISO DI GARA

L.A.M.I.A. di Rimini, Azienda Municipalizzata per l'Igiene Ambientale, indirà quanto prima una gara di licitazione privata per l'aggiudicazione dei seguenti lavori e forniture:
1) Opere murarie ed affini
Importo a base d'asta L. 446.000.000
2) Impianti di:
a) riscaldamento e produzione dell'acqua calda ad uso sanitario;
b) igienico sanitario a distribuzione dell'acqua calda o fredda;
c) distribuzione dell'aria compressa;
d) antincendio;
e) stoccaggio e distribuzione degli olii lubrificanti e recupero olio esausto;
f) aspirazione dei gas di scarico e dei fumi di saldatura;
g) lavaggio e sollevamento automezzi;
h) elettrico.
Importo a base d'asta L. 264.697.500
Per l'aggiudicazione si procederà nel modo indicato dall'art. 1/A della Legge 2-2-1973 n. 14.
Non sono ammesse offerte in aumento
Gli interessati possono richiedere di essere invitati alle gare con domanda in carta bollata, indirizzata alla Segreteria di questa Azienda, che dovrà pervenire entro e non oltre gg. 15 dalla pubblicazione del presente bando.
Rimini, il 21 dicembre 1983 IL PRESIDENTE (Zavoli avv. Antonio)

**Le indagini avrebbero accertato che dietro alle violenze c'era un piano**

# Il club degli «Ultras» viola un gruppo paramilitare nero?

**Riunioni per organizzare gli incidenti e, dopo le partite, per fare il bilancio di quanti avversari erano stati colpiti. Il p. m. contrario alla concessione della libertà provvisoria a due arrestati: ora deciderà il giudice istruttore**

**Dalla nostra redazione**  
FIRENZE — L'inchiesta sugli incidenti di Fiorentina-Roma avrebbe accertato che dietro alle violenze c'era una strategia, un piano, un disegno. La polizia ha raccolto, infatti, alcune testimonianze secondo le quali nel covo di via Pancalese sede degli «Ultras» ci si riuniva non per discutere come organizzare il tifo ma come dividersi la città in zone nelle quali isolare e poi colpire i tifosi avversari. Non solo ma il lunedì, dopo la partita, gli «Ultras» si riunivano per tracciare un quadro, tirare le somme degli scontri provocati. Insomma fare un bilancio di quanti avversari erano stati colpiti e quanti trofei erano stati strappati alla fazione opposta. Le rivelazioni sono di un «ultras» pentito che ha permesso agli inquirenti di arrivare ai presunti responsabili dei sanguinosi episodi di Fiorentina-Roma. Ma oltre alle dichiarazioni del «pentito» la polizia avrebbe trovato qualcosa che fa pen-

sare che gli «Ultras» non solo hanno provocato gli incidenti per Fiorentina-Roma ma anche in altre occasioni si era discusso di riservare agli avversari un trattamento come quello usato per i romanisti. Sarà bene ricordare che fra i 110 iscritti al viola Club «Ultras» che per stemma ha un teschio e un leone figurano diversi elementi di estrema destra come il pugile dilettante Maurizio Cappelli già noto alle cronache giudiziarie. Nell'agosto dell'81 Cappelli venne trovato a bordo di una Mini rubata condotta da un neofascista Walter Pini, arrestato nel '79 con un arsenale di armi nel corso di una indagine della Digos di Firenze sull'estremismo nero toscano. Il sospetto che dietro la facciata degli «Ultras» si nasconde un gruppo paramilitare ancora in embrione è più che legittimo. Ci sono troppi elementi che fanno pensare: i personaggi iscritti al club, il tipo di organizzazione, la divisione della città in zone, la creazione di

gruppi di «ordine pubblico» capeggiati da elementi noti come picchiatori. Nell'ambiente della società viola gli «Ultras» erano conosciuti. Pietro Vuturo, presidente del club anch'egli finito in carcere, era stimato e godeva di ampia fiducia da parte dei dirigenti della Fiorentina. Vuturo quando si è sposato — una quindicina di giorni fa, poco prima che finisse in carcere — ha avuto come invitato un alto dirigente della società del Campo di Marte. Allora viene da chiedersi: la Fiorentina non si era mai accorta di nulla? I dirigenti viola sapevano che gli «Ultras» erano dei violenti? Perché non sono mai stati sconsigliati pubblicamente? Tatticismo, complacenza, tolleranza? Può darsi, ma certo è che alla luce di quanto è accaduto è difficile credere che i dirigenti viola non sapessero della pericolosità di questo gruppo. Tanto più che in occasione dell'incontro di pace tra le tifoserie viola e

quelle pisane Pietro Vuturo sarebbe stato contestato proprio dai suoi. È facile immaginare che il presidente degli «Ultras» abbia informato i suoi interlocutori, cioè i dirigenti della Fiorentina, di quanto era accaduto nella sede del club. Qualora si accertesce che gli ultras si riunivano due volte la settimana per organizzare aggressioni e pestaggi e per discutere sui risultati delle violenze compiute contro gli avversari, in questo caso, scatterebbe anche l'accusa di associazione per delinquere oltre che quella di lesioni plurigravate.

Intanto, due ultras viola, Andrea Raspani e Francesco Giunti, hanno presentato istanza di libertà provvisoria. Il sostituto procuratore Gabriele Chelazzi che conduce l'inchiesta è dichiarato contrario. La decisione spetta ora al giudice istruttore Rosario Minna che dovrà esaminare le due istanze.

Giorgio Sgheri

**Un convegno a Milano sul miglioramento delle prestazioni fisiche di atleti e no**

## Niente allenamenti esasperati né ormoni meglio somministrare sostanze «naturali»

**Si tratta di un approccio «intermedio»: presentato l'«alfachetoglutarato di piridossina», farmaco che il prof. Venerando ha definito un «biottimizzatore», usato nella patologia epatica e cerebrale - La Roma di Alicicco**

**Dal nostro inviato**  
MILANO — Quanti sono i dilettanti dello sci di fondo? E quanti praticano lo «jogging», il «footing», il ciclismo o qualche altra diavoleria inventata per tenere, di tanto in tanto, i muscoli in movimento? Ormai, si sa, l'amore (o la mania) per l'esercizio fisico è entrato anche nel sangue degli italiani, e da noi i praticanti sportivi, di vario ordine e grado, costituiscono una massa di alcuni milioni di persone. Per tutta questa gente, o almeno per chi è più prudente e avveduto, si pone abitualmente, alla ripresa di stagione oppure dopo un periodo di inattività o di forzata interruzione della propria «specialità» preferita, un problema di graduale assestamento. Cioè, di allenamento. A questa regola non sfuggono, ovviamente, gli stessi professionisti dello sport, e anche se oggi gli atleti sono «a tempo pieno» e «a ciclo continuo», si rende pur sempre inevitabile il raggiungimento di una fase di forma.

È conoscenza comune che le prestazioni sportive possono essere profondamente migliorate attraverso l'allenamento. I fenomeni che esso induce sono molteplici. Da un punto di vista biochimico, è soprattutto l'allenamento che tende ad aumentare le doti di resistenza dell'atleta, quello che produce gli effetti più evidenti, rappresentati da incrementi notevoli nei muscoli sia di sostanze che hanno una funzione di substrato o che sono veri e propri carburanti, sia di molti enzimi. Poco si sa



ANTONIO VENERANDO



ERNESTO ALICICCO

dei meccanismi che provocano queste modificazioni; tuttavia, sempre più frequentemente negli ultimi anni, i fisiologi, i biochimici e i medici sportivi hanno tentato di mettere a frutto i progressi scientifici nelle rispettive discipline per migliorare gli effetti dell'allenamento.

Esistono al riguardo due «filosofie» diverse. Da un lato, con un approccio strettamente fisiologico, si è cercato di ottimizzare i tempi e la durata degli allenamenti, soprattutto nei periodi immediatamente precedenti il momento agonistico, in modo da portare l'atleta, nelle migliori condizioni biochimiche, sfruttando i normali

meccanismi di regolazione dell'organismo; dall'altro, si è fatto ricorso alla somministrazione di sostanze esterne, generalmente ad azione ormonale, che però producono spesso gravi effetti collaterali.

Più di recente è emerso un approccio «intermedio», che consiste nel somministrare sostanze che migliorano la prestazione muscolare in un modo per così dire naturale, perché appartengono al normale armamentario biochimico del nostro organismo. Secondo questo indirizzo, gli «incontri di aggiornamento di medicina dello sport» hanno presentato a Milano l'«alfachetoglutarato di pirido-

sina, che è stato definito un «bio-ottimizzatore» proprio perché il preparato è costituito da due parti — appunto, l'alfa-chetoglutarato e la piridossina — che sono naturalmente presenti nelle cellule. Si tratta — ha precisato Antonio Venerando, direttore della cattedra di medicina dello sport dell'università di Roma, che è stato il moderatore del convegno — di un farmaco nuovo, che si applica nella patologia epatica e cerebrale, ma che va trovato ora possibilità di applicazione anche per il tessuto muscolare. Le indicazioni migliori — ha detto ancora Venerando — sono per chi comincia un'attività sportiva, nei periodi di mezza forma, all'inizio della stagione o in condizioni di non completo allenamento. Vediamo perché.

Per poter funzionare, organi e tessuti (quindi, anche quello muscolare) hanno bisogno di energia. Questa si forma all'interno delle cellule attraverso due meccanismi fondamentali. Il primo si svolge rapidamente, senza bisogno di ossigeno e porta ad un accumulo di acido lattico: si chiama «meccanismo anaerobico». L'altro — «meccanismo aerobico» — ha luogo invece con maggior lentezza, utilizza l'ossigeno e, non portando alla formazione di scorie, non provoca accumuli di acido lattico. Se il meccanismo aerobico non si svolge in modo efficace, le cellule sono costrette a ricorrere a quello anaerobico, per cui si ha un aumento dell'acido lattico nei tessuti e

nel sangue. Ma va notato che il nostro organismo sopporta solo modeste quantità di acido lattico, che per certi versi può essere considerato un veleno cellulare.

Si capisce, quindi, come nell'attività sportiva (in particolare, quella che richiede resistenza — ad esempio, il fondo e il mezzofondo) sia utile potenziare la via aerobica di produzione energetica, cioè quella che comporta consumo di ossigeno, in modo da evitare il più possibile la formazione di acido lattico. Qui si inseriscono alcune osservazioni sull'«alfachetoglutarato di piridossina, come quelle di un fisiologo italiano che lavora all'università di Ginevra, Paolo Bertelli, che ha riferito al convegno della capacità del composto di stimolare la via aerobica, quindi un maggior consumo di ossigeno. Si potrebbe parlare così, in termini di «mobilità», di una sostanza che migliora la carburazione.

Quanto alle specialità sportive, il biologo Massimo Malcovati, dell'università di Milano, ne ha indicate alcune: sci, marcia, ciclismo, ma anche quegli sport «alternati» come il calcio, in cui ad una resistenza di fondo occorre accoppiare spunti di massimo lavoro. E infatti il medico sportivo della Roma, Ernesto Alicicco, ha parlato di una prova compiuta su quindici calciatori della sua società, scelti tra quelli che mostravano maggiori difficoltà alla ripresa degli allenamenti.

Giancarlo Angeloni

**Dopo la grande diffusione del 18 dicembre**

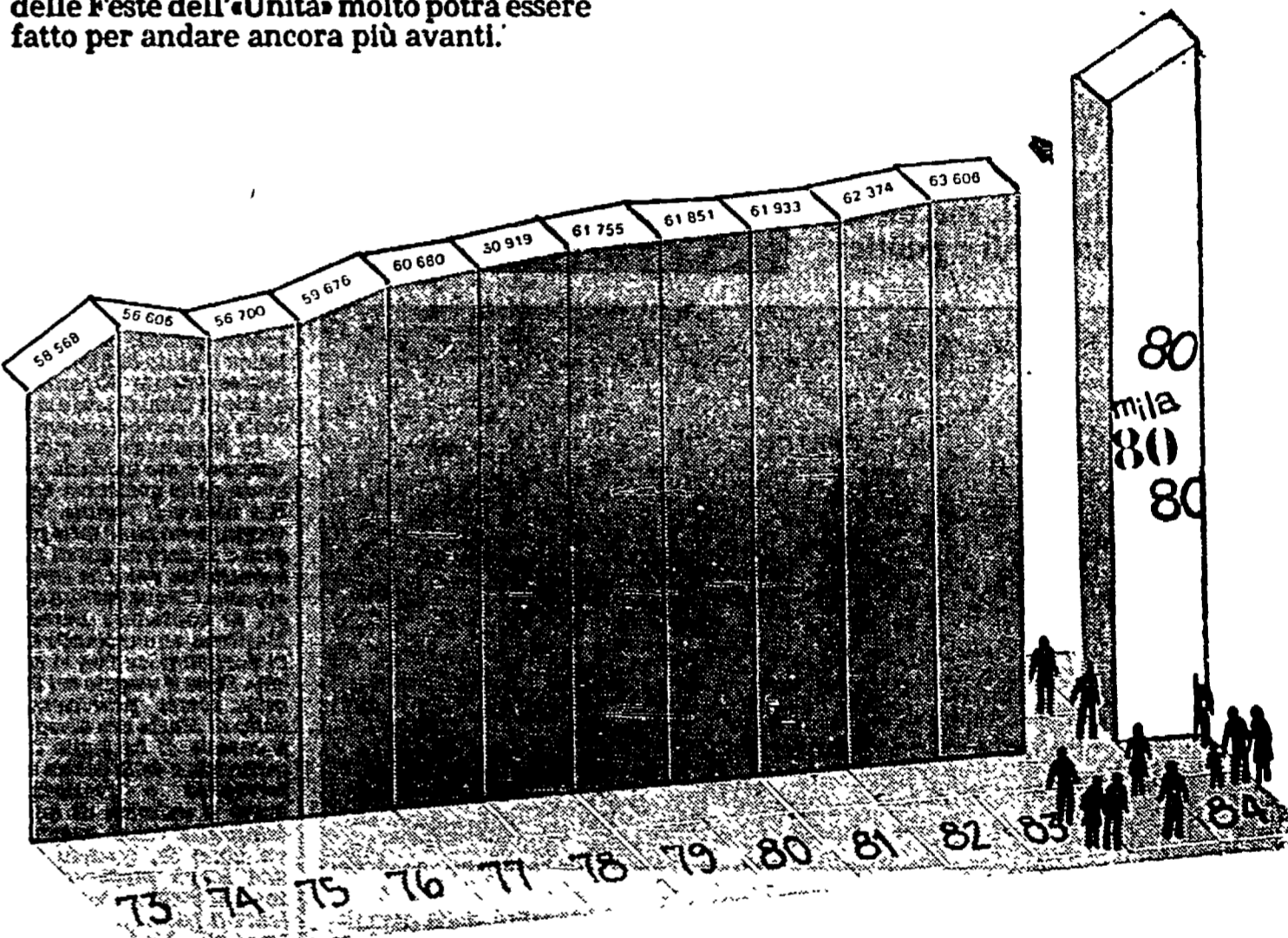
# UN NUOVO OBIETTIVO: 80.000 ABBONAMENTI

**Una mobilitazione eccezionale per la diffusione dell'«Unità» a 5 mila lire - Da ogni sezione un contributo decisivo per una campagna abbonamenti straordinaria**

Una tappa fondamentale della storia dell'«Unità», in questo modo è stata giustamente definita la giornata di domenica 18 dicembre. È indubbiamente si è trattato di una giornata eccezionale che ha visto tutto il partito al lavoro e la partecipazione spontanea di simpatizzanti, lettori, iscritti impegnati in un grande sforzo collettivo teso a sostenere il quotidiano dei comunisti. Centinaia di migliaia di persone, ai più diversi livelli, sono state coinvolte in questa grande prova politica e organizzativa per portare il loro contributo di sostegno all'«Unità» ben comprendendo il senso della frase riportata sulle cartelle-ricevute distribuite dai diffusori: «Una forza e una voce per la democrazia».

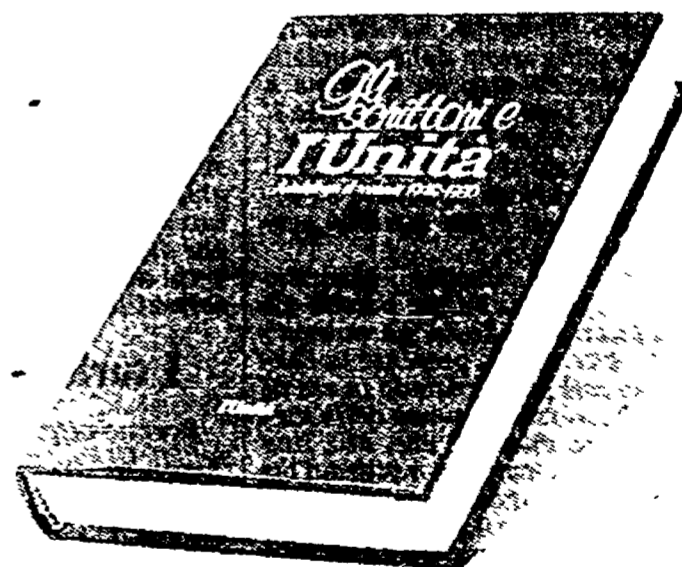
Sullo slancio di questa esperienza, per molti aspetti indimenticabile, il lavoro per l'«Unità» deve continuare con forza ancora maggiore che in passato, nuovi traguardi debbono e possono essere raggiunti per fare più forte il nostro giornale. Il primo obiettivo da raggiungere ci è posto dalla campagna abbonamenti: vogliamo passare dagli attuali 63 mila abbonati a 80.000. Un obiettivo ambizioso ma raggiungibile e tale da costituire un nuovo saldo punto fermo per il rafforzamento e lo sviluppo del nostro quotidiano.

Perché anche questa iniziativa sia premiata da un nuovo successo è necessario ancora una volta l'impegno di tutti, delle sezioni in primo luogo. Il numero dei nostri attuali abbonati è già alto, ma le zone scoperte sono ancora molte, la loro distribuzione geografica ancora troppo squilibrata: nei prossimi mesi e nel corso della futura stagione delle Feste dell'«Unità» molto potrà essere fatto per andare ancora più avanti.



**TARIFE** Annuo: 7 numeri 130.000 □ 6 numeri 110.000 □ 5 numeri 98.000  
Semestrale: 7 numeri 66.000 □ 6 numeri 56.000 □ 5 numeri 50.000

**IL LIBRO OMAGGIO AGLI ABBONATI ANNUALI E SEMESTRALI (5-6-7 numeri settimanali)**



**«Gli scrittori e l'Unità. Antologia di racconti 1945/1980»**

**L'indice:** Aleramo, Banfi, Barilli, Bernari, Bevilacqua, Bianchi-Bandinelli, Biancardi, Bigiaretti, Bilenci, Bonaviri, Bontempelli, Calvino, Carpi, Casseri, Casola, Cialente, Compagnone, Conti, D'Agata, Davi, Dazzi, De Benedetto, De Filippo, De Jacobo, De Buono, Dessì, De Lagarda, Ferrara, Frassinetti, Fratelli, Gatto, Ginzburg, Giudici, Guarnieri, Jahier, Jovine, La Cava, Lajolo, Lalli, Marchesi, Mastroianni, Meluschi, Micheli, Mila, Monti, Mucci, Ortese, Pandolfi, Pasolini, Pavese, Pirro, Puccini, Raimondi, Rimanelli, Rodari, Romano, Roversi, Russo, Sbrana, Sciascia, Sereni, Sermonetti, Socrate, Spinella, Strati, Taddei, Terra, Ugolini, Venturi, Viganò, Vittorini, Volponi, Zangrandi, Zavattini.

**COME ABBONARSI:** tramite assegno o vaglia postale inviando l'importo direttamente all'«Unità», viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano; oppure effettuando il versamento sul c.c.p. n. 430207 sempre intestato all'«Unità» o ancora sottoscrivendo presso le Federazioni.

**Una forza e una voce per la democrazia**

## VIENNA

Vienna è la musica degli Strauss, è il Danubio blu, è la casa di Freud, ma soprattutto Vienna è una città da scoprire giorno dopo giorno... E per scoprirla (o riscoprirla) Unità Vacanze organizza una partenza a prezzi sicuramente interessanti!

PARTENZA: 22 marzo  
DURATA: 4 giorni  
TRASPORTO: aereo  
ITINERARIO: Milano, Vienna, Milano

**QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE: LIRE. 296.000**

La quota comprende il trasporto aereo, la sistemazione all'Hotel Kummer (prima categoria superiore) in camere doppie con servizi con trattamento di pernottamento e prima colazione.

**UNITÀ VACANZE**

MILANO - V.le F. Testi, 75 - Tel. (02) 64 23 557/64 38 140  
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49 50 141/49 51 251

**È organizzata dal CUS Roma**

## Maratona di S. Silvestro per l'ultimo dell'anno

**Atletica**

ROMA — Il CUS Roma prosegue a ritmo serrato nell'organizzazione della Maratona di San Silvestro, che si snoderà lungo un percorso (con partenza e arrivo a Caracalla) di 42,195 km. Tre saranno comunque i traguardi: per coloro che si vorranno cimentare lungo tutto il percorso, per chi si fermerà ai 10 e ai 20 km. La partenza verrà data alle ore 10 dell'autunno dell'anno. Sarà un po' come riscoprire il piacere dello sport, badando però ad alcune precauzioni basilari, quale l'ottimo stato di salute, la prudenza, anche se non sarebbe male che coloro che vorranno cimentarsi in questa che non è assolutamente una gara agonistica, si allenassero in questi giorni che la precedono.

Non sarà ozioso ricordare

